

contiene scheda

Sessione Primavera



lettera end

periodico bimestrale

146

gennaio 2008 febbraio

Equipes Notre Dame



LASSÙ
PROPRIO LUI
CI AMA

*sorprendersi come
unici agli occhi del Padre*



- 3 Note di redazione
 3 Ti ho amato di amore eterno
 6 Gli argomenti per la Lettera 148
- 8 Editoriale
 8 Responsabilmente inadeguati
- 10 Corrispondenza ERI
 10 Lettera del cardinale Bertone alle END
 12 Equipiers, uomini e donne fedeli al carisma
 15 L'Associazione degli "Amici di padre Caffarel"
 18 Una nuova Coppia Responsabile della zona Eurasia
- 20 Notizie dal mondo
 20 Creazione delle END a Bertoua (Camerun)
- 22 Notizie dall'Italia
 22 Una presentazione doverosa
 24 Una coppia alla Sessione Nazionale dei Consiglieri Spirituali
 27 Sessione dei Consiglieri Spirituali. Riflessione di un Consigliere Spirituale
 29 Dalla riunione di Equipe Italia
- 31 Formazione permanente
 31 Amanti perché amati
 35 Dio in eterna paziente attesa dei figli
- 37 Vita di coppia nel quotidiano
 37 I tempi di Dio non sono quelli della corriera
 39 Dio e le Frece tricolori
 41 Un altro giorno
 43 Battesimo
- 46 Dalle Equipes
 46 Il servizio come stile di vita
- 48 Dagli Equipiers
 48 Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date
 52 Spunti per una pastorale nelle famiglie
 54 Brasile, bambini e sorrisi
 57 Il "dovere di sedersi" praticato da una coppia di grandi musicisti
- 59 Sestante
 59 Celebrare le nozze cristiane



Albrecht Dürer

Vergine con il Bambino

Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"
Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 146
gennaio - febbraio 2008



Spedizione lettera n. 145
20 novembre 2007
Chiusura redazionale Lettera n. 146
20 dicembre 2007

TI HO AMATO DI AMORE ETERNO

(Ger 31, 3)

Quando l'apostolo Giovanni proclama *Dio è Amore*, pronuncia la più alta parola che si possa dire sul mistero di Dio. Il Suo essere si risolve tutto nell'amare e il Suo amare è così intenso, cristallino e perfetto da identificarsi con il Suo essere. Prende lo stupore e la vertigine anche soltanto intravedere confusamente l'insondabile profondità di un Dio il cui vivere è semplicemente e puramente amore.

Sapere che Dio "è fatto così" può rappresentare una straordinaria conquista per l'intelligenza, ma... cosa ha a che fare con le nostre vite, i nostri giorni, i nostri amori così lontani da quella perfezione di cui Egli vive? Questo disincantato e forse anche un po' dissacrante interrogativo può metterci a disagio, ma non può onestamente essere eluso, se non fosse che...

Se non fosse che lo stesso Giovanni si premura di annunciare (e nelle sue parole si legge ancora lo stupore): *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... per primo (1 Gv 4, 10. 19)*. Così, comprendere che *Dio è amore* è scoprire nello stesso istante che quell'amore è per noi, ci riguarda ed è stato riversato abbondantemente sulle nostre vite (*Rom 5, 5*). Letteralmente avvolti dal Suo amore, possiamo osare di amare anche noi ad *immagine e somiglianza* di Lui e proprio con questo nostro povero cuore.

Sperimentiamo nella società, nel luogo di lavoro, tra vicini di casa, persino tra amici e in famiglia, persino nella coppia l'instaurarsi di legami maligni; legami che non costruiscono umanità, ma la umiliano e la offendono. I legami maligni sono legami mortiferi. Ma dall'amore del Padre possiamo trovare forza e coraggio per infrangerli e trasformarli in legami buoni, in legami di vita.

Il contributo di mons. Mario Russotto ci guida a considerare *il grande amore con il quale Dio ci ama (Ef 2, 4)*, un amore forte e audace che ha spinto Gesù a mettersi in fila con i peccatori per ricevere il battesimo di Giovanni, ad essere debole della nostra debolezza e che si rivela pienamente nella "follia" della Croce, che è follia d'amore. Questo amore è dunque *il canone per ogni amore cristiano, anche per l'amore e la fedeltà matrimoniale*. Amati così, senza misura, possiamo divenire *amanti*, poiché l'amore è *estasi*, slancio insopprimibile ad uscire da sé *per fare dono di noi stessi agli altri*, in un cammino di **Formazione permanente**.

Se la consapevolezza d'essere figli amati ci scalda il cuore e ci riempie di entusiasmo, nello stesso tempo sperimentiamo tutti la fatica di tenere desta quella consapevolezza nel susseguirsi dei giorni tutti uguali, nella fatica che nessuno vede, nello stillicidio dell'abitudine. Gli interventi che troviamo in **Vita di coppia nel quotidiano** ci parlano di questa fatica, ma insieme testimoniamo che sì, è possibile, pur nei limiti della nostra fragilità, dare quotidiana concretezza all'amore del Padre nell'amore del coniuge, dei figli, delle persone che incontriamo sulla nostra via. E' forza di speranza la certezza della fedeltà di Dio, che non smette di chiamarci figli prediletti, nonostante i nostri tradimenti o la nostra indifferenza.

Ci piace segnalare particolarmente lo scritto di Agostina e Gino Gallino che con semplice spon-

taneità e tenerezza, offre un esempio di come un amore possa contare molti compleanni e mantenere intatti il sapore e la freschezza del primo giorno, se affonda le radici nel *Primo Amore*.

La rubrica **Dalle Equipies e dagli Equipiers** ospita il racconto di persone che in vario modo cercano di incarnare in gesti e scelte l'amore gratuito del Signore: accettando un servizio nelle END e impegnandosi a svolgerlo bene; dando il proprio contributo, in rappresentanza del Movimento, ad un sinodo diocesano che vuole elaborare una pastorale nuova della famiglia; partendo per il Brasile per impegnare una parte del proprio tempo e delle proprie energie a favore di bambini e ragazzi delle *favelas*.

Merita richiamare l'attenzione sull'**Editoriale**, firmato da Dora e Bruno Convertini, i nuovi responsabili di Equipe Italia. Raccontano come si sono decisi ad accettare questo impegnativo servizio, nonostante la sensazione d'essere *responsabilmente inadeguati*, perché confidano in Colui che "continua ostinatamente a chiamare" senza tener conto dei risultati, senza dare pagelle e che proprio per questo non farà mancare il Suo aiuto. Con queste premesse, non c'è dubbio che svolgeranno egregiamente il proprio servizio. A loro l'augurio sincero dell'équipe di redazione e di tutte le équipes italiane.

La **Corrispondenza ERI** riporta la lettera che il card. Tarcisio Bertone, un tempo egli pure équipier, ha inviato a nome del papa per il sessantesimo anniversario della nostra *Carta*. Il cardinale ribadisce la *piena attualità* dell'intuizione di p. Caffarel e delle prime coppie come pure del Metodo in cui quell'intuizione si incarna.

La rubrica accoglie anche le riflessioni di padre Angelo Epis. Prendendo spunto dal sessantesimo anniversario della *Carta*, ribadisce l'attualità degli insegnamenti di padre Caffarel e della spiritualità e testimonianza delle END. Sottolinea in particolare due aspetti del cammino di équipe: la *compartecipazione*, "che ci aiuta a verificare i passaggi di Dio nella nostra vita e ci fa essere compagni di viaggio autentici", e il *pilotaggio*, che "deve portare all'incontro col Cristo vivo del Vangelo". Con uguale forza richiama alla necessità di verificare "le motivazioni umane e spirituali che spingono una coppia ad impegnarsi nelle END" come pure le "dinamiche della équipe in cui una coppia si inserisce".

Nelle **Notizie dal mondo** troviamo la presentazione di Jan e Peter Ralton, nuova coppia responsabile della Zona Eurasia, e gli obiettivi che si propongono di raggiungere nei sei anni del loro servizio. Marie-Flore e Marcus Kanka lasciano trasparire tutta la loro gioia ed entusiasmo nell'annunciare la nascita di due équipes a Bertoua (Camerun).

Puntuale come sempre, **Notizie dall'Italia** ci dà una relazione sintetica degli argomenti all'ordine del giorno nella riunione di Equipe Italia, svoltasi a Sassone il 10-11 novembre 2007. Don Carmelo Vitellino, Consigliere Spirituale in Sicilia e i responsabili regionali, Antonella e Aldo Pizzini, esprimono le loro impressioni sulla Sessione Nazionale dei Consiglieri, il primo dal punto di vista dei "protagonisti", i Pizzini da un punto di vista inedito, quello, appunto, di una coppia, per una volta minoranza tra tanti preti.

Nella rubrica **Attualità**, Hervé e Geneviève de Corn (ERI) ci informano su quanto è stato fatto e quanto resta ancora da fare sul cammino della beatificazione di padre Caffarel.

E infine una chicca. Rodolfo Venditti ci riporta uno spaccato di vita coniugale davvero sorprendente: una coppia di illustri personaggi che alimenta il proprio rapporto vivendo una spiritualità *End ante litteram*.

* * *

"Tutto scorre" affermava un antico e scorbutico filosofo. Anche il nostro servizio come équipe di redazione volge al suo termine. Resta, però, il "guadagno" di un'esperienza bella e ricca. Certo, c'è stata anche la fatica delle serate prolungate fino alle ore piccole o i pomeriggi della domenica interamente impiegati a correggere bozze. Ma questi aspetti di fatica sono stati messi in ombra dal piacere di trovarsi, di lavorare con persone che si stimano in un clima sempre sereno. Le riunioni per preparare la pubblicazione della Lettera più che un tempo di lavoro divenivano l'appuntamento per un incontro di amici. E anche se sommessamente ci diciamo che un po' ci dispiace non aver più l'occasione di ritrovarci. Dobbiamo essere sinceri: questo servizio non è mai stato un peso, anzi. Come per tutti i servizi END vale la regola: ciò che si riceve è più di quello che si dà.

Auguriamo alla nuova équipe di redazione di sperimentare, svolgendo questo servizio, quanto a noi è accaduto di sperimentare. Buon lavoro. Colui che suscita il volere e l'operare (Fil 2, 13) e dispone opere e giorni per le nostre opere di bene, sostenga e benedica il vostro lavoro.



GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 148

Offriamo a tutti i volenterosi che vorranno inviare dei contributi per la lettera 148 il tema previsto nel Piano Redazionale con alcuni spunti di orientamento per la stesura delle riflessioni.

LA FUGA DA DIO E DA SE STESSI ovvero VEDERSI DENTRO

Ritoveremo, anche noi come Pietro, nel battesimo delle lacrime, la trasparenza del vivere e la lucidità del morire fosse anche col capo all'ingiù per contemplare meglio la trasparenza del cielo?"

(DON TONINO BELLO, *Quella notte ad Efeso*).

Coppie: Davide e Betsabea (*II Sam 11, 12*).

Anche Davide e Betsabea, come Adamo ed Eva, sono creature che Dio ha fatto a Sua immagine e somiglianza e sono frutto del Suo amore ma, come i progenitori, sono esseri fragili, proprio a causa del peccato. Davide, come Adamo, viene ricolmato di ogni bene da Dio: *Io ti unsi re sopra Israele; io ti ho salvato dalle mani di Saul; io ho dato a te tutti i beni... il regno d'Israele e di Giuda (II Sam 12, 7-8)*, ma anche lui, come Adamo, si lascia attrarre dalla tentazione: *tu hai disprezzato la parola del Signore (II Sam 12, 9)*.

Davide era un re buono, aveva il senso della giustizia e si interessava ai poveri, ma commise un adulterio con Betsabea, la

moglie di uno dei suoi uomini di fiducia. Quando scoprì che la donna era incinta, il re escogitò un piano e fece uccidere il marito, quindi sposò Betsabea tentando di tenere nascosti i suoi misfatti davanti al popolo, proprio come Adamo ed Eva tentarono di nascondersi agli occhi del Signore. Davide avrebbe potuto combattere la sua inclinazione al male, invece fu adescato dal proprio desiderio, come dice l'apostolo Giacomo: *il desiderio, quando viene coltivato, partorisce il peccato (1, 14-15)*.

A questo punto si leva una voce, quella del profeta Natan che denuncia pubblicamente il re.

Il profeta rappresenta la voce della coscienza che illumina la storia dell'uomo, facendogli vedere la sua fragilità e il male fatto. È la necessità di vedersi dentro, la ritrovata nostalgia di trasparenza, la capacità di ascoltare la Parola che salva. Davide allora si pente e confessa la sua colpa: *Ho peccato contro il Signore (II Sam 11, 1-27)*.

Nella vita di ogni coppia può venire il giorno in cui si affaccia la tentazione: perché rinunciare ad un altro amore dopo che gli ardori del primo si sono stemperati in una routine senza più desiderio e fantasia?

Spesso si finisce col convincersi che il cuore sia ingovernabile, che al cuore non si comanda. Ma il cuore, come ci ricorda Gesù, si trova là dove l'uomo ha posto il suo tesoro (Cfr. *Mt 6, 21*).

È vero che al cuore non si comanda, ma solo dopo che si è deciso a chi o a cosa legarlo. Spesso piccoli gesti, presi in sé, appaiono innocenti, ma il crollo della fedeltà è anticipato proprio da piccole crepe.

Il fuoco dell'amore coniugale deve essere continuamente alimentato, fissando gli occhi su chi un giorno ci fece innamorare e soprattutto su Chi è la fonte dell'Amore.

Alcuni orientamenti per chi scrive.

- Verso chi o verso che cosa abbiamo deciso di orientare il nostro cuore?
- Quali le inerzie, i nascondimenti e le viltà piccole o grandi che accompagnano la nostra vita di coppia?
- Dove sei? L'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di farlo, si nasconde a se stesso.

- Dove siamo?

Dio ci chiama e ci stana dai nostri nascondigli. Fin quando non rispondiamo "mi sono nascosto" non inizia il nostro cammino come uomini e come coniugi.

- Come viviamo?

L'uomo e la donna devono ritornare a se stessi per avere accesso a Dio e risalire alla Fonte comune.

- "L'amore che rifiuta la fatica ed il combattimento è un amore vinto in partenza.

Non esiste che una pace armata per l'amore" (H. Caffarel). Come coppie impegnate in équipe a vivere un metodo di spiritualità, lottiamo e rinnoviamo ogni giorno l'amore coniugale, tenendo fissi gli occhi sulla vera Fonte, nella fedeltà ai valori del Movimento?

Arrivo contributi entro 17 marzo 2008

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, equipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)

tel 0175 86311 – e-mail borello.family@libero.it

RESPONSABILMENTE INADEGUATI

Nel corso degli anni siamo stati chiamati più volte al servizio nell'Equipe, e nell'ambito dell'affido familiare che abbiamo frequentato per oltre dieci anni. Abbiamo risposto quasi sempre sì, molto spesso senza ragionarci troppo e un poco alla volta il senso di queste risposte è cambiato.

All'inizio pensavamo di avere qualcosa da dare: di fronte all'ennesimo caso di un bambino in difficoltà, ad esempio, eravamo convinti di sapere quale fosse il bene per lui e di avere, quasi come una missione cavalleresca, il compito di salvarlo.

Pur essendo animati da una sincera buona fede, pur essendo convinti dei valori di cui si è portatori, è piuttosto comune anche fra noi cristiani avere una idea del "bene" monolitica, unilaterale, impermeabile, del tipo *noi*

*Dora e Bruno Convertini
Responsabili Equipe Italia*

sappiamo così, e lo dobbiamo dire agli altri.

Sappiamo com'è un buon marito, com'è una buona moglie, su cosa si fonda una società civile, come deve essere il mondo perchè sia giusto per tutti, sappiamo quali sono i diritti e quali i doveri, e sappiamo cos'è la libertà, come la si conquista e come la si difende. Per fortuna Dio ci ama perchè siamo imperfetti, e nella



nostra storia di coppia questa "sicumera dei giusti" si è incrinata presto, demolita proprio dalle storie del disagio, sia quello dei minori che quello delle famiglie d'origine: di fronte a questo mondo di vite sprecate, di drammi personali, di infanzie negate, di istituzioni spesso indifferenti, ci sentivamo davvero insufficienti. Forse è stato proprio l'inizio della nostra conversione più vera, il momento in cui abbiamo cominciato a pensare a Gesù come a una persona reale e all'Eucarestia come il sangue e il corpo di Cristo. Lo abbiamo incontrato realmente prima nei fallimenti, nelle aspettative deluse, nei programmi stravolti... e poi nelle piccole gioie, nei piccoli miracoli quotidiani, nei primi passi di chi non camminava più. Solo nel contatto doloroso con la nostra fragilità abbiamo

trovato l'umiltà di metterci davanti al Crocifisso, in una antica chiesetta in mezzo alla campagna, per vedere finalmente ciò che c'era da vedere: una persona appesa ingiustamente. A questo punto abbiamo capito quale dono inaspettato ci veniva proprio da quell'umanità che ritenevamo disagiata. Tutto è possibile quando non siamo più noi "il centro delle cose". Come dice san Paolo... **se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.** (II Cor 1, 17)

Quando, alcuni anni fa, fummo chiamati al servizio di coppia responsabile della regione Sud-Est, dicemmo

non siamo chiamati per il nostro valore ma per l'amore di Dio per le sue creature

agli amici di Equipe Italia che ci sentivamo "responsabilmente inadeguati", intendendo, con questa espressione un po' scherzosa, far risaltare tre aspetti sui quali ancora oggi insistiamo molto, dentro e fuori dall'END. Sarà una coincidenza, ma anche qui ci aiutano i tre orientamenti scaturiti da Lourdes.

Siamo chiamati ad essere comunità di coppie: se non andiamo in questa direzione, tutto il nostro impegno non ha senso.

Riconosciamo i nostri limiti (come riconosciamo i nostri peccati all'inizio della Messa) e possiamo sentirci finalmente **comunità di Chiesa.**

Non siamo chiamati per il nostro valore, ma per l'amore di Dio per le sue creature, perciò nonostante la nostra fragilità, abbiamo una grande responsabilità nella Chiesa e nella società; anche se non siamo perfetti, siamo esortati ad impegnarci **al servizio della storia**

umana, e questo impegno è fecondo solo se è condiviso.

Secondo i nostri criteri umani nessuno è mai pronto veramente a farsi "apostolo", ma Dio continua ostinatamente a chiamarci, sembra non tener conto dei risultati che produciamo o non produciamo, sembra non volerci dare la pagella che noi aspettiamo con ansia, e ci chiede continuamente la **testimonianza viva** del suo amore, in tutti gli ambienti del nostro quotidiano.

Vogliamo rispondere, come a volte succede quando una coppia di amici ci chiedono un servizio in équipe, **"...noi non siamo all'altezza...?"**

Buon cammino a tutti.



SECRETARIAT D'ÉTAT

SECTION
POUR LES AFFAIRES GÉNÉRALES
N. 77.870

Du Vatican, le 20 novembre 2007

Chers amis,

Je n'ai pas manqué d'informer le Saint-Père des rassemblements qui auront lieu dans plus de 70 pays du monde pour célébrer le soixantième anniversaire de la Charte qui fut donnée par le Père Henri CAFFAREL aux Équipes Notre-Dame pour structurer le mouvement né de façon informelle autour de lui, à la demande de quelques couples qui désiraient se soutenir les uns les autres pour vivre le sacrement de mariage reçu, dans la fidélité à l'Évangile. Avec joie, le Pape s'unit à votre action de grâce.

La Charte donne à votre Mouvement sa pédagogie propre, qui est tout entière tendue vers une recherche effective de la sainteté. En effet, pour le fondateur des Équipes, il s'agissait d'abord de permettre aux époux de vivre leur amour comme une « une louange à Dieu ». De là, une règle exigeante qui poursuit des objectifs élevés, avec des « points concrets d'effort » pour les atteindre. Cette sagesse profonde demeure d'une pleine actualité, invitant à mettre au cœur de toute la vie spirituelle et apostolique des foyers le souci d'une prière vraie, déployée dans toutes ses dimensions : personnelle, en famille, en équipe et en Église, ainsi que le dialogue conjugal avec le « devoir de s'asseoir ». Puissent les équipiers aussi bien que les conseillers spirituels demeurer fidèles à la Charte et en faire découvrir les trésors au delà même du Mouvement !

En ce soixantième anniversaire, le Pape demande au Seigneur, par l'intercession de Notre-Dame, de répandre avec largesse ses dons sur tous les couples qui s'efforcent avec courage et générosité d'affermir leur vie conjugale et familiale en prenant la Charte pour guide, ainsi que sur leurs enfants et sur les anciens équipiers. Il accorde à tous une affectueuse Bénédiction apostolique.

Me souvenant avec bonheur des quelques vingt années passées comme conseiller spirituel d'une équipe de Rome, je m'associe par la prière à tous les membres du Mouvement, et je les assure de mon cordial dévouement dans le Christ.

Tarcisio Card. Bertone

Secrétaire d'État de Sa Sainteté

Secrétariat international des Équipes Notre-Dame
PARIS

LETTERA DEL CARDINALE BERTONE ALLE END

Cari amici,

Ho avuto cura di informare il Santo Padre degli incontri che avranno luogo in più di settanta paesi per celebrare il sessantesimo anniversario della Carta che fu donata da padre Henri Caffarel alle Equipés Notre Dame per strutturare il Movimento, nato in maniera informale, tra lui ed alcune coppie che desideravano sostenersi le une con le altre per vivere il sacramento del matrimonio ricevuto, nella fedeltà al Vangelo. Con gioia il Papa si unisce alla vostra azione di grazia.

La Carta propone al vostro Movimento la sua pedagogia, che è interamente tesa verso una ricerca effettiva della santità. In effetti, per il fondatore delle Equipés, si trattava innanzi tutto di permettere agli sposi di vivere il loro amore come "una lode a Dio". Da questo deriva una regola esigente che persegue degli obiettivi elevati, con dei "punti concreti di impegno" per raggiungerli. Questa profonda saggezza resta pienamente attuale, invitando a mettere al centro della vita spirituale e apostolica delle coppie la preoccupazione di una preghiera vera, dispiegata in tutte le sue dimensioni: personale, familiare, in équipe e nella Chiesa, così come il dialogo coniugale con il "dovere di sedersi". Possano gli equipiers così come i consiglieri spirituali restare fedeli alla Carta e farne scoprire i tesori anche al di fuori del Movimento!

In questo sessantesimo anniversario, il Papa chiede al Signore, con l'intercessione della Madonna, di elargire con larghezza i suoi doni su tutte le coppie, sui loro figli e sulle coppie anziane, che si impegnano con coraggio e generosità a rafforzare la loro vita coniugale e familiare prendendo la Carta come guida. Egli concede a tutti una affettuosa Benedizione apostolica.

Ricordandomi con affetto dei circa venti anni passati come Consigliere Spirituale di una équipe di Roma, mi associo con la preghiera a tutti i membri del Movimento e li assicuro della mia cordiale devozione in Cristo.

Dal Vaticano, 20 novembre 2007

Tarcisio Card. Bertone
Segretario di Stato di Sua Santità

EQUIPIERS, UOMINI E DONNE FEDELI AD UN CARISMA

Padre Angelo Epis, Consigliere Spirituale ERI

Mentre scrivo questo editoriale, in ogni parte del mondo ove sono le Equipes Notre Dame ci si accinge a celebrare il 60° della *Carta*. Mi lascio illuminare dall'esperienza vissuta da padre Caffarel nella sequela di Gesù per rilanciare alcune provocazioni su *Equipes comunità di Chiesa*. Noi, infatti, non solo siamo parte della Chiesa, ma anche custodi di un carisma che ci è stato donato dallo Spirito. L'itinerario proposto dalla *Carta* non è un *optional*, ma dono da accogliere, vivere e arricchire nel tempo con la storia di ciascuno di noi.

Leggiamo nel Vangelo di Marco: *Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare* (3, 13-15). L'unione a Cristo, scopo numero uno degli équipiers, come dice padre Caffarel¹, permette a ciascuno di noi di entrare nelle profondità della relazione con Lui, fondamento e sorgente del cammino di ogni cristiano e quindi di ogni coppia chiamata a vivere la spiritualità sulle strade degli uomini.

In una società caratterizzata dalla tendenza all'individualismo, dalla cultura della *performance*, dal «fai da te», il benessere e il successo attraggono spesso anche noi, fino a riporre in essi la nostra sicurezza. Invito ciascuno di noi, coppie e Consiglieri Spirituali, a ripercorrere il cammino del

«deserto» per verificare in chi poniamo la nostra speranza, a liberarci dai tanti o pochi idoli, dai tanti o pochi falsi maritumogli che ci siamo costruiti e soprattutto a riscoprire che «si viene alle équipes per Dio e ci si resta per Dio»². Più volte padre Caffarel ha insistito sulla necessità di riscoprire la spiritualità come una chiamata per tutti. «La spiritualità è la scienza che tratta della vita cristiana e delle vie che conducono alla sua piena fioritura»³. Non si tratta di evadere dal mondo, ma di imparare, sull'esempio di Cristo, come servire Dio nella vita e nel mondo. La spiritualità non è fatta solo di alcuni aspetti come la preghiera o l'ascesi, ma comporta il servizio a Dio là dove si vive: in famiglia, sul lavoro, nella città.

Nel cuore del percorso spirituale delle coppie, padre Caffarel colloca la sua riflessione sull'amore, sugli stretti legami tra l'amore di Dio e l'amore umano: *l'amore umano è il riferimento per capire l'amore divino. L'amore, per il suo potere di fare di due uno solo salvaguardando la personalità di ciascuno, ci permette di avere l'intelligenza della misteriosa unione del Cristo con l'umanità e del matrimonio spirituale dell'anima con il suo Dio*⁴. Siamo al punto centrale: partendo dall'esperienza d'amore della coppia, si può scoprire l'amore di Dio, la sua fedeltà, il suo desiderio del

nostro bene, nello stesso tempo i coniugi desiderano la gioia l'uno dell'altro, sul piano umano e su quello della loro maturazione religiosa; senza queste dimensioni, il loro amore rimarrebbe imperfetto, padre Caffarel dice *mutilato*.

Per questo è importante fare esperienza di deserto per giungere ad un innamoramento, ad una passione che porta ad identificarsi con Cristo, il Dio fatto uomo, ad aver i suoi sentimenti e a seguirne le sue orme. In questo cammino si scopre Dio come valore supremo di vita.

Coscienti della nostra fragilità e delle tante tentazioni alle quali siamo esposti, sperimentiamo, in ogni tappa della vita, che abbiamo bisogno dell'altro, del nostro partner, della nostra équipe, della comunità sociale ed ecclesiale, perché stiano al nostro fianco, per stimolarci, illuminarci, svelarci le false scelte alle quali potrebbe portarci la nostra debolezza.

Sottolineo due aspetti del nostro cammino di équipe: la **compartecipazione** e il **pilotaggio**. La compartecipazione è frutto di un cammino personale e di un dovere di sedersi ben vissuto all'interno della coppia. Nell'incontro dell'équipe si manifesta, in questo modo l'aiuto reciproco sia come comunicazione spirituale, sia come assunzione di responsabilità verso la comune vocazione alla santità. La compartecipazione ci aiuta a verificare i passaggi di Dio nella nostra vita e ci fa essere compagni di viaggio autentici ed esigenti per scoprire i disegni di Dio nella vita degli altri équipiers.

Il pilotaggio ha una delicata funzione nel fare équipe. Le coppie di oggi, come sempre, d'altra parte, hanno capacità, doti,

noi, infatti, non solo siamo parte della Chiesa, ma anche custodi di un carisma che ci è stato donato dallo Spirito

possibilità, ma per sprigionare tutta la loro forza hanno bisogno di qualcuno che le aiuti a riconoscerle, a coltivarle, a metterle a frutto. La vita di una équipe agli inizi dipende molto dalle occasioni che le vengono offerte e dalle

persone che incontra. Un accompagnamento richiede piloti «maestri», «guide» che sappiano stimolare, sostenere, illuminare, che siano disposti ad un sereno e approfondito cammino di «discernimento» circa la propria vita coniugale. Il pilotaggio deve portare all'incontro, in modo chiaro e inequivocabile, del Cristo vivo del Vangelo che si manifesta nella sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia, e nei rapporti umani.

Le motivazioni umane e spirituali che spingono una coppia ad impegnarsi nelle Equipes Notre Dame, vanno, soprattutto oggi, purificate e vagliate alla luce della radicalità evangelica, per evitare il rischio di costruire lungo gli anni su false motivazioni. Prima o poi esse sfociano necessariamente in profonde crisi di identità e di scelte, causano a tutto il gruppo fatiche e difficoltà nel vivere la vita di équipe. *La lealtà esige che i membri di un movimento vi entrino o vi restino solo se le loro intenzioni corrispondono all'ideale proposto dal Movimento*⁵. La coppia pilota che accompagna la nuova équipe nel suo discernimento deve avere ben chiaro che il primo processo a cui attendere è quello comune ad ogni persona: umanizzare la vita. In questo processo, che fa riferimento a Cristo, s'instaura la scoperta del metodo proposto dalle Equipes Notre Dame. Non è il numero la nostra preoccupazione! È la

1) *Che cosa venite a fare nelle Equipes?* - Editoriale Lettera END, nov. 1948
2) *Per Dio* - Editoriale Lettera END, dic. 1962

3) *Una parola sospetta* - Editoriale Lettera END, giu. 1959
4) *Discorso sull'amore e la grazia* - p. 44

5) *Per Dio* - Editoriale Lettera END, dic. 1962

invito ciascuno di noi, coppie e Consiglieri Spirituali a ripercorrere il cammino del «deserto»

«passione» per ogni persona, il desiderio che ogni coppia cresca e diventi libera, cioè capace di amare e desiderosa di un cammino di santità. Una scelta è matura e ha futuro nel momento in cui la coppia prende consapevolezza della propria vocazione all'amore, imparando a vivere bene nella propria realtà, ad accettare le persone senza pregiudizi o catalogazioni, a coltivare in profondità il desiderio di vivere e di far crescere la vita dovunque e in ogni circostanza.

Di non minore importanza sono le dinamiche dell'équipe in cui la coppia si inserisce per vivere e che rappresenta la sua appartenenza. L'équipe di base è il luogo dove si integrano armoniosamente la libertà e il metodo, la fantasia e la disciplina, l'innovazione e il servizio. La coppia deve percepire che lo stare insieme, scambiarsi le esperienze, conoscere, creare qualcosa, condividere con gli altri, è il vissuto quotidiano dal quale partire per il cammino di santità. Il Consigliere Spirituale è il compagno di viaggio che, attingendo a un'esperienza di Dio diversa per la vocazione che gli è propria, arricchisce l'équipe e ne è arricchito con una relazione che attinge all'amore e all'incontro con il Cristo presente nella propria e altrui vita.

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, riveste per noi parti-

colare importanza. padre Caffarel non ha scelto di chiamarci Equipes Notre Dame per una coincidenza. Il legame con la Madre del Signore è profondo e significativo. Scriveva:

Questo amore verso Maria non è un molle sentimento: è

meraviglia davanti alla radiosa e più santa delle creature, è riconoscenza filiale verso la più Madre di tutte le madri, è attiva volontà di piacerli, di aiutarla nel suo compito, che è precisamente di maternità vicino a tutti gli uomini.⁶

Maria è il modello di ciò che Dio realizza in una persona sempre in ascolto, totalmente disponibile, aperta a cammini sconosciuti. Maria inoltre è presente e attiva nei momenti chiave della vita del Figlio e della prima comunità cristiana. Sull'esempio di Maria, l'équipier impara a riconoscere la propria povertà, a cantare la grandezza del Signore e le meraviglie che Egli compie nelle creature.

Il *Magnificat*, pregato e vissuto giorno dopo giorno, genera una fede forte e coraggiosa, ci permette di dire il nostro «eccomi!» e ci porta a seguire in fedeltà il Maestro, facendo risuonare in noi le parole di Maria a Cana: *fate tutto quello che vi dirà (Gv 2, 5)*. E siamo così resi capaci di stare con coraggio, con speranza e amore ai piedi della Croce, di ogni croce, e accanto ai crocifissi che troviamo anche oggi nel mondo e che incontriamo nel nostro cammino di testimoni del Risorto.

L'ASSOCIAZIONE DEGLI "AMICI DI PADRE CAFFAREL"

Hervé e Geneviève de Corn - ERI

1) Perché vogliamo chiedere la beatificazione di Padre Caffarel?

Mons. Lustiger, arcivescovo di Parigi, diceva che padre Caffarel era un profeta. Oggi, tutti sono d'accordo nel dire che padre Caffarel ha sempre saputo vedere e anticipare i segni dei tempi. Le sue parole si rivelano attuali ancora oggi.

La sua vita è stata segnata da molte conversioni e dal suo irraggiamento spirituale.

Le sue intuizioni, la sua perseveranza e la sua umiltà di fronte alla volontà divina, sono all'origine di numerosi movimenti che rispondo ai bisogni del nostro tempo. Quindi è importante far conoscere l'influenza della sua spiritualità.

Fare conoscere e riconoscere padre Caffarel vuol dire anche far conoscere i

Movimenti che ha fondato tra cui le Equipes Notre Dame.

Ogni beatificazione è nello stesso tempo un dono e il riconoscimento di un dono di Dio per la Chiesa. In effetti, la Chiesa ha come missione principale di essere la maestra della Santità per tutti i Cristiani. (Padre Grendene - Brasile).

2) Ruolo dell'Associazione degli "Amici di padre Caffarel"

Come è d'uso fare in questi casi, si è creata un'associazione per sostenere l'azione in favore della causa di beatificazione.

Essa ha il compito di sostenere padre Marcovits, postulatore della causa di padre Caffarel, e sovenire ai bisogni materiali necessari per raccogliere l'insieme dei documenti scritti da padre



6) Notre Dame - Editoriale Lettera END, mag. 1952

Caffarel e assicurare la lettura da parte di storici e teologi... Marie-Christine Génillon, vice-postulatrice, si occupa della raccolta di tutto l'insieme dei documenti, pubblicazioni e altro su padre Caffarel.

Padre François Fleischmann, ex Consigliere dell'ERI, assicura un sostegno prezioso.

Su domanda di un editore, Gérard e Marie-Christine de Roberty, ex Responsabili dell'ERI, hanno scritto un libretto sulla vita e la personalità di padre Caffarel. La prefazione è stata scritta da Mons. Guy Thomazeau.

Ogni pubblicazione su padre Caffarel è benvenuta e serve a completare il dossier dei documenti per la causa di beatificazione.

3) Bilancio del lavoro in corso (fonte: padre Marcovits, bilancio a luglio 2007)

Il postulatore e la vice-postulatrice della causa di beatificazione hanno, a quella data, incontrato 37 testimoni francofoni e 7 testimoni non francofoni. Hanno ricevuto 8 testimonianze scritte francofone e 15 testimonianze non francofone. Infine sono state inviate o preannunciate un certo numero di testimonianze di minore importanza.

È stata redatta la bibliografia (data di pubblicazione e traduzioni) dei libri di padre Caffarel e sono stati catalogati i suoi numerosi articoli pubblicati su varie riviste.

È stato fatto l'inventario della raccolta delle "Editions du Feu Nouveau".

Sono in corso di realizzazione (grazie alla partecipazione efficace di mons.

ogni beatificazione è nello stesso tempo un dono e il riconoscimento di un dono di Dio per la Chiesa

Fleischmann) l'inventario e la trascrizione di tutti gli editoriali ed articoli scritti da padre Caffarel nelle riviste che ha fondato: *L'Anneau d'Or* (1945-1967), *Cahiers sur l'Oraison* (1957-1989), *La*

Chambre Haute (1973-1978), così come quelli della *Lettera delle Equipes Notre Dame* dal 1942 fino al 1973.

È stato iniziato lo spoglio parziale (non essendo stata raccolta la totalità dei documenti) della rivista del Movimento delle Vedove, *Offertoire*, il cui primo numero è stato pubblicato nel 1947.

Abbiamo ricevuto otto raccolte d'archivio, che sono già state inventariate, da persone che avevano lavorato con padre Caffarel (tra cui di alcuni membri della prima équipe).

Con l'aiuto prezioso di una équipière è in corso un lungo lavoro che consiste nello spoglio della Lettera END dagli inizi fino al 1973.

4) Una équipe satellite per realizzare la raccolta degli scritti di padre Caffarel

A seguito delle decisioni del Collège di Durham 2007 è stata creata una équipe satellite internazionale: è composta da una coppia congolese, una coppia argentina e una coppia francese, quest'ultima incaricata di animare e coordinare il lavoro.

Il suo ruolo consiste nell'elaborare un documento sintetico di 40 pagine sulla vita e il pensiero di padre Caffarel. Questo documento sarà disponibile per tutte le Regioni e le Super-Regioni durante l'incontro del Collège di Fatima nel luglio 2008.

5) Cosa dobbiamo fare per aiutare la causa di beatificazione ?

Durante il Collège di Durham è stato detto chiaramente che gli équipiers non conoscono o non conoscono abbastanza padre Caffarel. Prima di parlare di beatificazione occorre far conoscere padre Caffarel e la sua vita, il suo ruolo essenziale nella creazione del Movimento, le sue intuizioni e il suo pensiero.

Le strade per arrivarci sono numerose e non stiamo qui a enumerarle. Ogni Super-Regione o Regione isolata ha nominato un corrispondente dell'Associazione per

prima di parlare di beatificazione occorre far conoscere padre Caffarel e il suo pensiero

favorire questa conoscenza.

Come coppie delle END, il modo migliore per arrivarci consiste nell'informarsi sulla personalità e sul pensiero di padre Caffarel attraverso la lettura delle sue opere, la consultazione del sito

Internet, scegliendo un tema su padre Caffarel e facendolo conoscere...

Un modo efficace di aiutare la causa di beatificazione consiste anche nell'iscriversi come membri dell'Associazione. È importante essere numerosi per mostrare chiaramente la nostra volontà per condurre a buon fine questa causa. Grazie quindi a tutti voi...

Indirizzo Internet: association-amis@henri-caffarel.org

Il sito «Les Amis du Père Caffarel»: <http://www.henri-caffarel.org>

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

UNA NUOVA COPPIA RESPONSABILE DELLA ZONA EURASIA

Jan e Peter Ralton - ERI

Innanzitutto vogliamo ringraziare Elaine e John Cogavin per la loro dedizione verso le Equipes Notre Dame e per la loro amicizia nel corso degli ultimi sei anni. Non è senza emozione (e un certo grado di inquietudine) che abbiamo incominciato in luglio il nostro mandato come Responsabili della Zona Eurasia con l'ERI. Siamo ammirati dall'energia, dalla saggezza e dalla dedizione che Elaine e John hanno profuso durante il loro mandato e ci sarà difficile raggiungere lo stesso livello. Ciò nonostante sappiamo che dovremo impegnare le nostre attitudini e cercare di superare le nostre debolezze; speriamo nel corso del cammino di imparare molto e contribuire allo sviluppo e alla serenità delle équipes della Zona Eurasia.

Ci presentiamo. Siamo Jan e Peter Ralton, nati entrambi in Australia, viviamo a Melbourne nel sud-est del continente. Peter è perito in stime di beni mobili. Ha lavorato per il governo dello Stato di Victoria durante vari anni e si è specializzato nella stima dei beni mobili lavorando con i mezzi informatici. In questi ultimi anni è pensionato a tempo parziale e lavora alcuni giorni alla settimana. Questo ci ha permesso di dedicare più tempo al ruolo, iniziato diciotto mesi fa, di Responsabili della Super Regione Oceania. Recentemente è stato invitato a essere

direttore della divisione dell'Istituto austriaco dei beni mobiliari dello Stato di Vittoria.

Jan ha lasciato il lavoro dopo la nascita dei figli per dedicare tempo alla famiglia. Tutti e due abbiamo fatto parte di molte associazioni e abbiamo coltivato i nostri interessi personali: lo sport per Peter, in particolare il cricket, e l'appoggio ai bambini e alle famiglie socialmente disagiate per Jan.

Abbiamo tre figli e due nipotini, fonte di gioia per noi. Due nostri figli ed una nipotina vivono a più di ottocento chilometri di distanza da Melbourne e per questo la nostra bolletta del telefono è molto cara; abbiamo sempre trovato molte ragioni per andarli a trovare spesso. Un nostro figlio e il nostro secondo nipotino vivono fortunatamente vicino a noi.

L'équipe è sempre stata importante nella nostra vita. Abbiamo festeggiato il trentesimo anniversario della nostra équipe: numerosi équipiers che hanno iniziato con noi ne fanno tuttora parte. Le nuove coppie che sono subentrate ci hanno aiutato ad approfondire maggiormente la spiritualità del nostro gruppo. La nostra prima esperienza di servizio è stata quella del pilotaggio di una nuova équipe, molti anni fa: questo ci ha permesso di approfondire le ricchezze del Movimento e ciò che gli

équipiers richiedevano.

Ammiriamo molto ed abbiamo molta stima verso tutti i membri dei diversi servizi, a partire dai Settori, Regioni e Super Regioni, con i quali abbiamo lavorato negli ultimi dodici anni.

Abbiamo apprezzato gli amici che abbiamo incontrato nel corso degli ultimi cinque anni nel Collège Internazionale. Tutti questi amici ci hanno mostrato la grande gioia che anima il Movimento delle équipes ed hanno arricchito la nostra vita.

Il compito che ci siamo assunti è di sostenere attivamente la Zona Eurasia, in particolare le Super Regioni Transatlantica e Oceania e la Regione dell'India.

Prevediamo che nei prossimi anni l'India diventerà una Super-Regione vista la cre-

abbiamo assunto
il compito di sostenere
la Zona Eurasia, in
particolare le Super Regioni
Transatlantica e Oceania
e la Regione
dell'India

scita di questi ultimi tempi. Ci proponiamo come missione di fare conoscere anche in altri paesi della nostra Zona le ricchezze che il Movimento ci ha donato. Speriamo che si diffonda nei paesi ove esistono équipes isolate come la

Nuova Zelanda, le Filippine, il Malawi e la Corea del sud.

Il sud-est dell'Asia e l'Africa anglofona saranno l'oggetto del nostro lavoro di diffusione. In questo momento vi sono numerose coppie che visitano paesi dove le équipes non esistono ancora e la loro missione è quella di diffondere il Movimento; il nostro compito è quello di incoraggiarli e sostenerli nei loro sforzi.

Vi saremmo riconoscenti se poteste ricordarci nelle vostre preghiere.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (LE) - Tel. 0833545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

CREAZIONE DELLE END A BERTOUA (CAMERUN)

Marie-Flore e Marcus Kanka

Tutto incominciò nel mese di agosto 2004, con il nostro arrivo a Bertoua, eravamo équipiers della Yaoundé 4. Con una lettera di presentazione del parroco della cattedrale di Douala, Consigliere Spirituale di Equipe, incontrammo l'arcivescovo della città. In seguito a questo incontro il vescovo ci consigliò di impegnarci personalmente per sviluppare le END, perché è compito dei laici difendere le équipes.

In conseguenza di questo incontro incominciammo a parlare con varie coppie e preti. Dopo un anno la nostra azione si è potenziata con l'arrivo di Rachelle e Patrice, équipiers di Nguélémendouka.

Su domanda di queste coppie, padre Pierre-François, vicario della cattedrale, accettò di fare il Consigliere Spirituale della prima équipe di Bertoua.

Il primo incontro si tenne nell'ottobre 2006 in casa nostra. È consistito essen-

zialmente nello scambio di informazioni concernenti il Movimento, la sua pedagogia e la dinamica delle riunioni.

È stata stabilita la data del primo incontro, avente come tema di studio il Libretto verde: *Fare équipe*. La presentazione ufficiale di questa équipe avvenne a fine anno, in occasione del decimo anniversario della consacrazione della cattedrale di Bertoua. Grazie al lavoro degli équipiers, alla seconda riunione del 26 dicembre erano presenti 10 coppie; fu necessario quindi creare una seconda équipe che aveva come Consigliere Spirituale padre Jean Bernard, domenicano e vicario della parrocchia Mokolo IV. Divennero piloti di questa équipe Rachelle e Patrice.

In occasione della messa di San Valentino le équipes sono state inviate solennemente in missione da mons. Roger Pirenne. Gli équipiers che avevano preso

parte all'incontro di Douala nel febbraio 2007 presentarono agli altri membri l'icona offerta all'Africa dalle END italiane. Le END di Bertoua hanno avuto il privilegio di essere le prime del continente a ricevere questa icona che è passata in ogni famiglia; il 24 febbraio 2007 le due équipes si sono ritrovate nella cattedrale Sacra Famiglia per una Mini-Sessione di formazione. Le relazioni concernevano la storia del Movimento e la sua organizzazione, la vita di una équipe, lo svolgimento delle riunioni e i punti concreti di impegno.

L'icona ha aiutato le famiglie a riunirsi in casa per la preghiera. Nel corso della messa di quel giorno, Iveline ed Elie hanno testimoniato quello che hanno vissuto nel passaggio dell'icona nella loro famiglia: erano i primi a riceverla a casa loro la sera stessa di San Valentino. Appena tornati a casa Elie uscì per

andare al bar con gli amici. Dopo averlo atteso lungamente Iveline e i bambini avevano pregato ed erano andati al letto. Elie, al suo ritorno, senza capire come, rovesciò l'icona e il vetro si frantumò. Dopo un esame di coscienza, Elie riconobbe che questo era un richiamo del Signore. Questa icona

preghiamo per tutti gli équipiers nel mondo e chiediamo al Signore che il Movimento si sviluppi sempre di più nella nostra Africa

era venuta e risvegliarlo, lui che si era allontanato da Dio. Dopo questo fatto domandò a tutti gli équipiers di sostenerlo nella preghiera affinché la sua conversione fosse totale e che riprendesse la pratica religiosa come prima. Nel mese di marzo ogni équipe ha tenuto la sua riunione. Visto l'interesse di molte altre coppie e di alcuni preti, abbiamo dato a ogni

équipe un secondo Consigliere Spirituale per prepararli alle future équipes.

Da allora le équipes proseguono nel loro cammino.

Preghiamo per tutti gli équipiers nel mondo e chiediamo al Signore che il Movimento si sviluppi sempre di più nella nostra Africa.



UNA PRESENTAZIONE DOVEROSA

*Dora e Bruno Convertini
Responsabili Equipe Italia*

Siamo Dora e Bruno, rispettivamente di 48 e 49 anni, e siamo sposati dal 10 aprile del 1989, dopo un fidanzamento durato poco più di un anno. Un anno dopo il matrimonio siamo entrati in una équipe, che comprende ancora oggi le stesse sei coppie di allora.



Non abbiamo avuto figli; la ricerca continua di una fede "di coppia" ci ha aiutato molto a vivere questa condizione che ci ha dato una notevole sofferenza.

Abbiamo una lunga esperienza di affidamento di minori in difficoltà, che ci ha fatto riflettere molto sui concetti di fecondità, genitorialità, solidarietà e accoglienza, trasformando gradualmente il nostro modo di pensare, sia l'idea di famiglia che quella di comunità.

Lavoriamo entrambi nel restauro di mobili antichi e viviamo in campagna ad un paio di chilometri da una bella cittadina pugliese, Martina Franca, in mezzo a colline dolci e verdeggianti, in un territorio corparso di vigneti e ulivi.

Presentandoci, vogliamo parlare dell'esperienza che abbiamo vissuto fino ad ora nell'END e di ciò che ci sembra importante per i prossimi anni.

Per farlo prendiamo spunto da due temi portanti degli ultimi anni: **la profezia collettiva e il ritorno alle sorgenti.**

Per noi due, la profezia del Movimento è, e sarà, la capacità che abbiamo-tutti noi équipiers di "parlare" agli altri (così faceva-

no i profeti dell'Antico Testamento) del dono che Dio ha fatto e vuole fare all'uomo e alla donna: un amore di *agape* ed *eros* che santifichi la coppia e rappresenti al mondo la Sua grandezza. Significa che noi, come profeti umili e credibili, dobbiamo preoccuparci meno di giudicare la spiritualità degli "atei conviventi" e più di come nella quotidianità siamo testimoni del valore del matrimonio come unione che santifica. Presso i nostri familiari, negli ambienti di lavoro, nella scuola, ovunque, dobbiamo affermare che l'amore di coppia nel sacramento è divino. Non è un compito facile né leggero, ma questo è lo slancio che può avere la profezia END, una profezia che racconta l'amore di coppia nel presente e lo proietta nel futuro annunciandolo come prospettiva di felicità.

Per credere nella capacità propulsiva che abbiamo come Movimento e come comu-

nità di Chiesa abbiamo bisogno di caricarci e ricaricarci, e quindi andiamo a cercare l'energia alle sorgenti, nel nostro carisma originario.

E questi sono gli anni in cui finalmente noi équipiers studiamo, riflettiamo e osserviamo la storia di Caffarel e delle prime coppie, non tanto per celebrarne il mito (persone come padre Caffarel generalmente hanno altre aspirazioni che divenire miti), quanto per trovare nell'ispirazione originaria la presenza dello Spirito Santo che, come ha illuminato le persone allora, continua ad illuminare adesso le coppie delle END in tutto il mondo.

Due elementi: la profezia e il carisma, lo slancio e l'origine, l'innovazione che fa tremare e la tradizione che rassicura. Tutto questo tradotto in concretezza vuol dire che il Movimento sta costruendo il proprio futuro e per farlo deve accettare le sfide che riguardano l'integrazione tra le coppie anziane e quelle giovani, la partecipazione attiva nella Chiesa con contributi leali ma critici, l'impegno in una realtà sociale dove il valore del matrimonio cristiano è in crisi (sarebbe sciocco negarlo).

adesso siamo chiamati a "distillare" parole semplici, sintetiche, efficaci, concrete, ma piene di storia e di vita vissuta

Tutto questo, tradotto in cose da fare, per noi équipiers significa che dopo tutta l'elaborazione di questi ultimi anni, adesso siamo chiamati a "distillare" parole semplici, sintetiche, efficaci, concrete, ma piene di storia e di vita vissuta. Parole di Vangelo vero e testimoniato con le quali riempire le nostre informazioni, i nostri pilotaggi, le nostre sessioni.

Parole esigenti ma accoglienti, che sappiano attrarre ed entusiasmare, pronunciate da coraggiosi profeti "della normalità", uomini e donne che non si pongono come maestri, ma come narratori di un sacramento che riempie la vita di senso e rivela l'amore di Dio per l'umanità. Essere coppia nel sacramento, prendersi un impegno, assumersi delle responsabilità, ci fa uomini e donne liberi nella gioia. Questo dobbiamo dire a chi è già sposato, a chi probabilmente si sposerà, e, qualora ci capitasse, anche a chi nel matrimonio ha vissuto un fallimento.

Cercheremo insieme a tutti voi di percorrere questa via che il Signore ha tracciato attraverso tutte le coppie che ci hanno preceduto e accompagnato. Grazie per l'aiuto che ci darete.



UNA COPPIA ALLA SESSIONE NAZIONALE DEI CONSIGLIERI SPIRITUALI

Antonella e Aldo Pizzini - Chieri 7

Che cosa ci facciamo noi insieme ad altre coppie in mezzo a tanti preti? Siamo alla Sessione Nazionale dei Consiglieri Spirituali (Sassone 12-13 Novembre 2007), una Sessione diversa e "speciale", dove poche coppie si sono ritrovate con più di 70 sacerdoti, i Consiglieri Spirituali delle nostre équipes sparse per tutta l'Italia, ed una volta tanto le proporzioni si sono invertite!

Ci ritroviamo insieme dopo tre anni dall'ultimo appuntamento per riflettere, anche se per un tempo breve, sul cammino comune che i sacerdoti fanno insieme alle coppie sposate nell'esperienza END.

Siamo ormai a sessanta anni dalla promulgazione della *Carta* delle Equipe Notre Dame, e oggi più che mai emerge la validità del Movimento fatto di coppie e sacerdoti, cioè di due vocazioni che camminano insieme e possono alimentarsi, riscoprirsi e rinnovarsi reciprocamente.

L'incrociarsi delle due esperienze è stato, negli anni, veramente profetico: il nostro modo di stare insieme, la fedeltà ai due sacramenti cercata e voluta, la testimonianza di una prospettiva possibile di integrazione profonda oltre i ruoli abituali, sono tutti segni della Grazia con la quale il Signore nutre questo nostro Movimento, nato appunto per volontà di un prete e alcune coppie sposate.

Mentre ci aggiriamo un po' spaesati in

mezzo a tanti amici giunti da ogni parte di Italia, con la coda dell'occhio scorgiamo il pulmino (denominato "preti-bus") che i nostri amici Titti e Massimo hanno condotto da Torino con a bordo tanti volti conosciuti. Finalmente ci siamo tutti!

Nel primo giorno è stato ripreso il tema del "ritorno alle sorgenti". **Don Nino Carta** ha riflettuto sulle motivazioni della scelta delle END da parte dei Consiglieri Spirituali, raccontando la sua esperienza di missionario in Brasile, dove ha contribuito alla nascita e alla crescita di molte équipes. Ora, al suo ritorno nella natia Sardegna, ha favorito la nascita delle prime équipes nell'isola. Don Nino ci ha raccontato come l'atteggiamento del Consigliere Spirituale sia di avvicinarsi in punta di piedi al carisma fondativo, cioè l'incontro agapico di due sacramenti, il matrimonio e l'ordine, che si illuminano a vicenda e si riscoprono depositari di tutto un cammino di santità. Questo porta ad essere fedeli sia alla spiritualità (come prima incarnazione del carisma) ma anche al Movimento con il suo metodo (come seconda incarnazione: lo spirito per potere vivere ha bisogno di un corpo, di una metodologia).

Il Consigliere Spirituale mai deve essere una presenza di dominio, di coordinazione e di presidenza, ma una presenza "mariana" di ascolto, di attenzione e di condivi-

sione umile del servizio presbiteriale. Nel secondo giorno si è riflettuto sul rapporto tra la Chiesa e le END relativamente alla pastorale familiare, chiedendosi come la Chiesa intende la pastorale familiare e come le END si pongono nei confronti di essa.

il matrimonio e l'ordine si illuminano a vicenda e si riscoprono depositari di tutto un cammino di santità

perché guardano alla coppia, coniugano la spiritualità con la vita, hanno come responsabilità la formazione permanente e vivono un contesto di esperienza ecclesiale che non è alternativo alla comunità, ma fa parte di essa.

Don Silvano Caccia (équipier e Responsabile per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Milano) ha posto l'attenzione su come sia importante operare per una pastorale integrata che metta in relazione le ricchezze presenti nelle comunità ecclesiali e nelle aggregazioni di fedeli. Le END non sono estranee a questo contesto pastorale, ma sono inserite in esso e possono portare un contributo particolare,



Don Nino Carta

Luciana e Umberto Parigi (équipiers e Coppia Responsabile della Pastorale Familiare della diocesi di Potenza) hanno sottolineato come sia importante il passaggio da una pastorale di conservazione e di sopravvivenza ad una pastorale missionaria. Ed è proprio qui che il Movimento END può diventare "forza centrifuga" della Chiesa, una forza cioè che si crea saldamente intorno al suo punto centrale che è Cristo, ma che da Lui si irradia, si sparge, si diffonde a tutto il resto, come lievito nella pasta.

Come ad ogni Sessione il momento più ricco è sempre quello delle équipes di formazione. Ma questa volta sono équipes con i numeri alla rovescia! Ogni équipe è composta da preti di ogni regione d'Italia e da un'unica coppia che ascolta e si confronta. Abbiamo udito tante storie raccon-



Don Silvano Caccia

nelle nostre équipes i Consiglieri sono fratelli come noi, che ci camminano a fianco con la loro vocazione

tando le nostre. Abbiamo capito come per tanti amici Consiglieri l'équipe sia un luogo privilegiato dove chi non ha scelto la vita di coppia e di famiglia "trova casa".

Alcune volte li abbiamo sentiti un po' soli ed allora abbiamo pensato come, per loro, l'équipe debba essere sempre di più "famiglia", comunità vera di condivisione di vita.

Il Consigliere Spirituale non "fa" servizio nelle END, "è" nelle END, porta un grandissimo apporto spirituale e ne riceve altrettanto!

Nelle nostre équipes i Consiglieri sono fratelli come noi, che ci camminano a fianco con la loro vocazione, nelle mille forme della loro missionarietà, negli innumerevoli aspetti quotidiani della vita di presbiteri.

Ci portiamo nel cuore i numerosi commenti che i nostri amici Consiglieri Spirituali ci hanno lasciato nei questionari alla fine della Sessione: "mi sono sentito atteso e accolto" - "grazie perché ci aiutate a sentire la necessità di

lavorare con le coppie, a crescere con loro e a far crescere fra di loro la condivisione e la comunicazione nella fede" - "ho colto la vivacità degli interventi quale dono per il nostro e vostro ministero" - "bella l'accoglienza delle coppie di sposi e la fraternità dei confratelli" - "è bello che coppie e sacerdoti vivano insieme giornate di gioiosa fraternità per aiutarsi a crescere nella vocazione specifica" - "un grazie particolare alle coppie che come sempre coccolano e viziano i loro Consiglieri Spirituali".

NOTA: le relazioni ed alcune foto della Sessione Nazionale Consiglieri Spirituali sono presenti sul sito: www.equipes-notre-dame.it



Padre Stefano Titta (Equipe Italia)

SESSIONE DEI CONSIGLIERI SPIRITUALI

RIFLESSIONI DI UN CONSIGLIERE SPIRITUALE

Padre Carmelo Vitellino - Settore Sicilia B

Essendo soltanto da circa un anno Consigliere Spirituale di una équipe in pilotaggio, nata a Paternò (CT) nel Settore Sicilia B, ho partecipato per la prima volta alla Sessione Nazionale per Consiglieri Spirituali, tenutasi il 12 e il 13 novembre 2007 a Sassone (Roma), presso l'accogliente casa dei Padri Carmelitani.

Anche a noi Consiglieri è stato proposto un **ritorno alle sorgenti** per riscoprire il ruolo delle END nella Chiesa ed in particolare nella pastorale familiare.

In questa esperienza ho potuto constatare come il Movimento sia ciò che mi aspettavo che fosse: un Movimento fatto di coppie e sacerdoti, cioè di due vocazioni che camminano insieme e possono sostenersi e accogliersi reciprocamente.

Queste due vocazioni si fondano su due sacramenti,



Raffaello Sanzio - Il matrimonio della Vergine

coppie e sacerdoti sono due vocazioni che camminano insieme e possono sostenersi e accogliersi reciprocamente

quello del **Matrimonio** e quello dell'**Ordine**, che il Catechismo della Chiesa Cattolica chiama *sacramenti del servizio della comunione*. Essi sono ordinati alla *salvezza altrui*. E se *contribuiscono alla salvezza personale questa avviene attraverso il servizio agli altri* (CCC n.1534).

In modo particolare, gli sposi e i sacerdoti sono chiamati entrambi a rivelare al mondo il vero volto di Dio, che è quello di un Dio Amore e Misericordia, di un Dio Padre e Madre.

Le due vocazioni non solo sono strettamente unite tra di loro fino ad integrarsi pienamente, ma l'una ispira la vita dell'altra. Infatti, chi riceve il sacramento dell'Ordine è chiamato ad esprimere nella vita sacerdotale una paternità *verginale-sponsale*, che lo rende capace di generare alla vita della grazia i figli adottivi di Dio. Coloro che ricevono il matrimonio sono

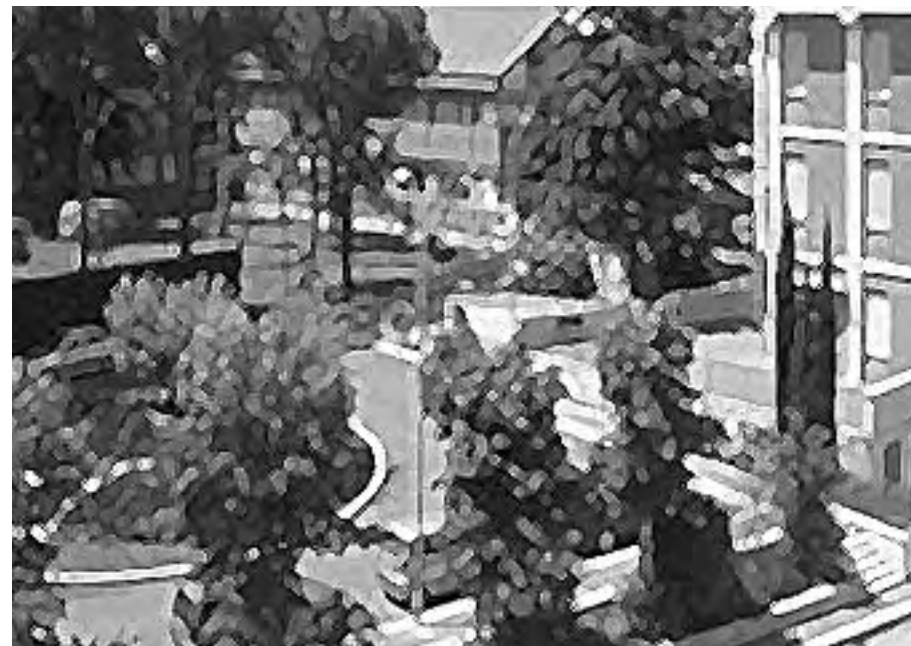
chiamati ad esprimere nella vita coniugale una paternità *sponsale-verginale* (fondata cioè sull'amore) che li rende capaci di generare una vita umana prolungando l'atto creativo di Dio.

Con questo stile noi, presbiteri e sposi, siamo chiamati a rivelare il volto paterno e materno di Dio, con lo stile di Cristo, Vergine e Sposo.

Prego il Signore che il rapporto tra Consiglieri Spirituali e coppie sposate sia sempre più fraterno, profondo e fecondo, per il bene della Chiesa e dell'umanità, quella più vicina e quella più lontana. E auspico con tutto il cuore che questi due *ministeri* (sacerdotale e coniugale) sappiano essere in ascolto della sofferenza di chi vive nella povertà materiale e morale e di chi ha smarrito la strada dell'amore o non l'ha mai trovata.

DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

SASSONE, 10 - 11 NOVEMBRE 2007



Anche questo ultimo incontro di Equipe Italia si è svolto, come il precedente, all'oasi del Carmelo a Sassone, non lontano da Roma, luogo dove ormai veramente siamo di casa. Abbiamo deciso di incontrarci anche approfittando del fatto che lunedì 12 e martedì 13 Novembre si sarebbe svolta una Sessione Nazionale per i Consiglieri Spirituali di équipe, alla quale hanno partecipato quasi tutte le coppie di Equipe Italia

L'appuntamento era fissato prima del pranzo del sabato, e così è stato: intorno alle 12.30 eravamo ancora una volta tutti là, "da mille strade diverse", felici di essere nuovamente insieme e pronti ad entrare nella consueta atmosfera di cordiale fraternità che contraddistingue Equipe Italia.

L'équipe al completo era presente e la ricordiamo nel suo assetto attuale: Bruno e Dora Convertini, la nuova coppia responsabile della Super Regione Italia, il Consigliere padre Stefano Titta, Aldo e

affrontiamo l'argomento delle prossime Sessioni Nazionali, su cui già da tempo ogni coppia stava riflettendo

Antonella Pizzini responsabili della regione Nord Ovest A, Marco e Patrizia Rena per la Nord Ovest B, Francesco e Luisa Banfi per la regione Nord Est A, Mirco e Rita Pizzoli per la Nord Est B, Domenico e Milena Troiani per la regione Centro, Riccardo e Aurora Ravizza per la Sud Ovest (una new entry!) e Lorenzo e Mariolina Lorusso per la Sud Est. Sono stati con noi a pranzo Irene e Francesco Palma che hanno accompagnato i loro successori, i Ravizza, e poi hanno lasciato definitivamente questa Equipe. Quando si lascia il servizio c'è sempre un attimo di... malinconia per tutti, ma siamo consapevoli di quanto sia sano e saggio il principio della rotazione e quanto è bello donare ad una nuova coppia l'opportunità di fare quest'esperienza. Facciamo, a tavola, una bellissima "messa in comune" dove ci raccontiamo le cose salienti dell'ultimo periodo, e subito dopo pranzo ci ritroviamo per la preghiera, che naturalmente apre tutte le nostre riunioni.

Il tempo è sempre poco e gli argomenti sono tanti e articolati, ma non rinunciamo mai a creare prima un clima di ascolto dentro di noi, per poter essere pronti a dare un contributo attento alle questioni sulle quali lavoriamo. Affrontiamo subito con decisione l'argomento delle prossime Sessioni Nazionali, cosa sulla quale già da tempo ogni coppia stava riflettendo, e non tardiamo a definire alcuni contorni di massima. Lasciamo l'argomento molto impegnativo per far decantare un po' le idee, e passiamo alla sperimentazione che alcune coppie stanno facendo pilotando alcune nuove équipes con un sussidio che è un' evolu-

zione dei libretti verdi, e siamo già al momento della cena.

Dopo la pausa ristoratrice torniamo al lavoro per parlare un po' di "successioni", cioè di coppie che finiranno il servizio l'anno prossimo e della loro sostituzione, e

trattiamo anche la situazione delle regioni, i sessant'anni della Carta END e le iniziative riguardanti questo evento. Si è fatto tardi ed è ora di un po' di riposo, e dopo un quarto d'ora di quattro sane chiacchiere rilassanti... a dormire.

La mattina alle 8.45 siamo già al lavoro e dopo un momento di preghiera e uno scambio sul tema di studio "Quella notte a Efeso" di Don Tonino Bello, che ci accompagna quest'anno, ricominciamo sulle sessioni da dove avevamo sospeso.

Ormai il percorso sembra definirsi: una trilogia orientata dall'episodio della Samaritana, che avrà come tema una nuova comunicazione per nuove relazioni. Ci impegniamo a fondo per un paio d'ore ancora e poi affrontiamo anche altri punti dell'ordine del giorno, ma è già mezzogiorno e dobbiamo celebrare l'Eucarestia, prima che due coppie, Lorusso e Troiani, ci lascino per tornare a casa a causa di impegni di lavoro e di famiglia.

Nel pomeriggio ci rilassiamo con una breve visita alla Chiesa di San Nilo a Grottaferrata, e poi lavoriamo ancora un po' prima di cena, ma siamo veramente stanchi ed è meglio rilassarsi.

Domani ci attende un'esperienza forte e impegnativa: dobbiamo accogliere settanta amici Consiglieri Spirituali, che arrivano anche loro "da mille strade diverse", per la loro Sessione Nazionale.

AMANTI PERCHÉ AMATI

✠ Mario Russotto
Vescovo di Calanissetta

Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto (Mt 3,17).

1. L'estasi dell'amore

Nella sua prima lettera per due volte Giovanni afferma: *Dio è amore (1Gv 4, 8.16)*. Non è mai stata detta cosa più sublime di Dio, né dell'amore. E dice anche: *L'amore è da Dio (1 Gv 4, 7)* e quindi conduce a Dio. L'amore radica l'uomo in Dio: *Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1 Gv 4, 16)*. L'amore ha una dimensione verticale e una dimensione orizzontale, perché è relazione. Giovanni infatti afferma: *Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo (1 Gv 4, 9)*. E ancora: *Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1 Gv 4, 11)*.

Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto (Mt 3, 17). Il Padre si compiace del Figlio che ha fatto la scelta di immergersi tra i fratelli peccatori. Due volte i vangeli ci fanno ascoltare la voce del Padre: nel Giordano, per dichiarare Gesù come il Figlio, e sul Tabor al momento della trasfigurazione per confermare che il Figlio è *l'amato*. Poi non dirà più niente.

Con il battesimo Gesù si immerge nell'abisso dei peccatori, si fa prossimo e solida-

le con tutti noi in quanto amato dal Padre e amante dell'umanità con un amore più grande della morte. Al Giordano, nelle acque del battesimo, il Figlio nasce come nostro fratello... e per questo pubblicamente il Padre, facendo sentire la sua voce, lo chiama *l'amato nel quale mi sono compiaciuto*.

Il senso della nostra situazione umana rivelatoci da Gesù è che noi siamo amati da Dio. E allora, benché mi senta abbandonato e disperso in un mondo senza senso, nel quale sembrano dominare il caso e la necessità, io sono amato da Dio; Dio si dà per me e dà per me quanto ha di più caro: il Figlio suo! E con il Figlio, che ri-sale dalle acque del battesimo, anch'io sono chiamato a ri-salire dall'abisso del non senso; sono chiamato alla speranza credente dell'ascensione della mente e del cuore.

Sì, perché l'amore è *esodo* e *avvento*, uscita e attesa. L'amore è *estasi* da sé per incontrarsi in un altro; è forza creatrice, potere fecondo, momento eterno! L'amore è gioia e superamento del timore: *Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore (1Gv 4, 18)*. L'amore è pienezza dell'unione personale che, dal di dentro, da un centro, illumina e trasfigura il mondo, elevandolo a congiun-

gimento umano nell'estasi reciproca. Essere battezzati per noi significa immergerci nel battesimo di Gesù, con il quale il Figlio si è immerso nella nostra umanità, per ascendere dallo smarrimento al compiacimento del Padre.

L'amore è grande, invincibile, perché è fuoco che viene da Dio, e viene da Dio perché *Dio è amore*. L'amore è una *fiamma del Signore* (Ct 8, 6). Il *Cantico dei Cantici* parla dell'amore intensissimo, unico ed esclusivo di un uomo e di una donna, icona dell'intensità avvolgente, coinvolgente e travolgente dell'amore di Dio per l'umanità. Perciò, come il Padre ama e si compiace del Figlio e *come lo sposo gioisce per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te* (Is 62, 5).

L'amore di Cristo è amore sponsale perché Cristo dona tutto se stesso alla Chiesa come sua sposa, legandosi ad essa in modo fedele, indissolubile e fecondo. Ma è, nello stesso tempo, amore verginale, perché è un amore di donazione senza quella reciprocità, che è la nota essenziale dell'amore coniugale.

l'amore di Cristo è amore sponsale perché Cristo dona tutto se stesso alla Chiesa come sua sposa

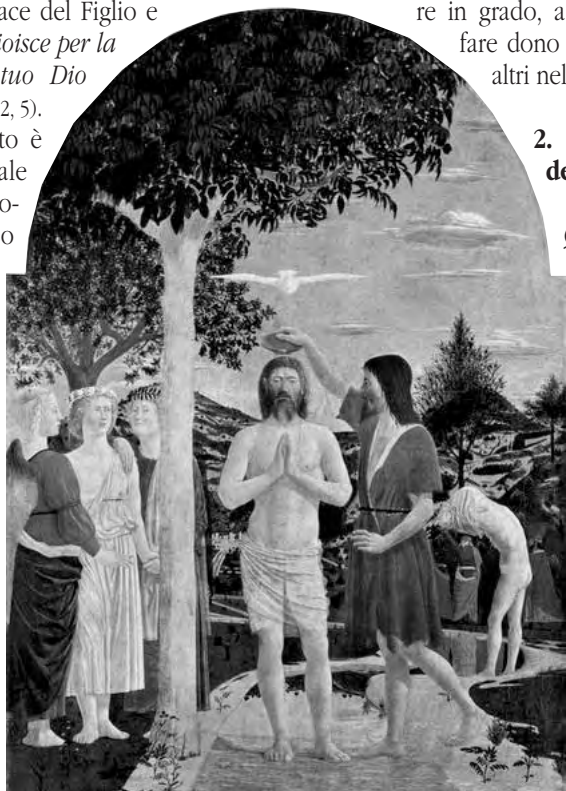
Cristo dona se stesso al Padre per l'umanità fino alla morte di Croce, mentre dall'umanità non è riamato, ma è lasciato solo e tradito.

Così afferma il teologo tedesco Hans Urs von Balthasar:

«Dall'apparire del Figlio nel mondo non c'è nessun'altra forma di amore, per noi, all'infuori della forma in cui egli ci ha amato... Questo è dunque il canone per ogni amore cristiano, anche per l'amore e la fedeltà matrimoniale». È necessario però riuscire a cogliersi come *amati* per poter essere *amanti*! È importante cioè fare esperienza dell'amore di Dio nella nostra vita per essere in grado, a nostra volta, di fare dono di noi stessi agli altri nell'amore.

2. La forza della debolezza

Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto: queste parole applicano al Figlio quello che nell'Antico Testamento Dio aveva rivelato nei confronti del suo Servo, nel primo dei quattro famosi canti: *Ecco il mio Servo che io sostengo, il mio*



Piero della Francesca - Battesimo di Cristo

il Servo-Figlio non griderà, non farà chiasso, non farà udire in piazza la sua voce. Svolgerà la sua opera con umiltà

eletto di cui mi compiaciuto (Is 42, 1).

Una caratteristica del Servo è il dono dello Spirito di Dio, quale segno che egli è guidato in tutto dall'alto. Perciò, nelle difficoltà e nelle prove della vita, ... *non verrà meno e non si abatterà...* (Is 42, 4).

Compito del Servo è diffondere la parola e la giustizia di Dio; egli sarà *luce per le nazioni* (Is 42, 6) perché *è il Figlio mio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto*.

La vita del Servo-Figlio sarà estremamente difficile, piena di incomprensione e di disprezzo; la sua morte apparirà oltremodo ignominiosa, ma altrettanto onorifica sarà la sua glorificazione successiva.

L'insuccesso apparente è in pratica l'avvenimento più grandioso e più denso di conseguenze per l'umanità: si tratta della vittoria sulle colpe di tutti, sul peccato, sulla morte. Il Servo-Figlio non realizzerà tale impresa con le armi, né con la forza, ma con un nuovo stile dello Spirito: delicatezza e mansuetudine con il debole e il vacillante, accompagnate da fermezza nel soffrire e tenacia nel realizzare la sua missione; non spezzerà il debole, ma nemmeno lui si spezzerà.

Il Servo-Figlio *non griderà, non farà chiasso, non farà udire in piazza la sua voce*. Svolgerà la sua opera con umiltà, discrezione, quiete; evitando i protagonismi sterili e gli atteggiamenti da posa. Suo compito è edificare e non distruggere, *aprire gli occhi ciechi* (Is 42, 7) di chi non vuole schiudere il proprio cuore alla speranza di una nuova possibilità di vita nella sua esistenza, liberare l'umanità dai legami dell'ingiustizia,

dell'odio, della chiusura alla fede. Non agirà con violenza, perché non si impianta la giustizia calpestando il debole, e non affretterà l'eliminazione di quanto ancora mostra una minima capacità di sopravvivenza. Nel regno del

Servo-Figlio non vi è posto per l'oppressione dei deboli, né per il culto dell'apparire, né per le chiacchiere altisonanti degli arroganti e degli assetati di applausi da piazza.

Nel Figlio amato le persone apparentemente inutili (*canna incrinata*) o in crisi (*stoppino dalla fiamma smorta*, cfr Is 42, 3) ritrovano il gusto della vita perché Egli viene proprio per salvare *ciò che era perduto* (Lc 19, 10). Gesù è l'uomo ideale e l'ideale di ogni uomo, perché è svelamento di Dio amore che si fa servo di tutti.

3. Dall'acqua alla Croce

Il battesimo di Gesù al Giordano anticipa l'evento del Calvario, in cui il Figlio si immergerà nella morte come qui nelle acque; là si squarcerà il velo del tempio, qui il cielo; là darà a tutti lo Spirito, qui lo riceve; là si rivolgerà a Dio chiamandolo Padre, qui il Padre lo chiama Figlio; là sarà riconosciuto Figlio di Dio da un soldato pagano, qui dal Padre viene proclamato Figlio amato.

Tutto lo svelamento di Gesù come Parola incarnata del Padre sta tra questi due momenti: il Giordano e il Calvario.

Il battesimo è il seme che cresce e sul Calvario diventerà l'albero della Croce. Perché nel Figlio amato Dio si è consegnato per sempre a noi come Padre d'amore. Il

battesimo di Gesù ci introduce in questo grande mistero di Dio-per-noi.

Il nostro battesimo consiste allora nel condividere il segreto del battesimo di Gesù, accettando di essere amati da Dio, accogliendoci come figli

amati con una regalità da esercitare nella più profonda discrezione e umiltà, rifiutando la logica del successo, della gratificazione e dell'applauso.

Siamo chiamati ad intonare il silente canto dell'amore nel servi-

**il battesimo di Gesù
al Giordano anticipa
l'evento del Calvario, in
cui il Figlio si immergerà
nella morte come qui
nelle acque**

zio, del farci prossimo di chi non ha nulla da darci in cambio, riscoprendo la gioia del dono e della gratuità.

Come il Figlio amato, noi dobbiamo essere gli autori di un programma di giustizia e di perdono, partendo

proprio dagli ultimi che, come canna spezzata o fiamma smorta, sono stritolati dagli ingranaggi di una storia spesso as-surda e crudele. Ed essi attendono di essere da noi cercati e accolti come fratelli... amati... nei quali Dio ha posto il suo compiacimento.



Hendrick ter Brugghen - Crocifissione con la Vergine e san Giovanni

DIO IN ETERNA PAZIENTE ATTESA DEI FIGLI

Rossana e Carlo Pati - Lecce 1

In questo tempo di chiassoso frastuono, sentito e sofferto, che avvolge gran parte dell'umanità, l'uomo, se vuole garantirsi e approfondire la propria fede e credere ancora di poter appartenere a Dio – o tendere a Dio – deve fuggire da ogni attrattiva esterna che porta alla secolarizzazione, sperando che nel suo animo torni il silenzio. Silenzio, inteso come disposizione interiore, per poter ascoltare Dio: la Parola di Dio.

Se continua ad essere avviluppato dalla dialettica dei tanti pensatori intenti, unicamente, a cercare di dimostrare l'inutilità del pensiero rivolto a Dio, rimarcandone la sua inesistenza; o se continua ad essere stregato dai tanti edificatori della tomba di Dio – come avevano sentenziato Nietzsche, Sartre ed altri –, o a trovarsi invischiato nel gioco delle ambigue verità, del credere e del non credere, finisce per perdere le proprie convinzioni morali, sviluppatasi mediante quelle quotidiane relazioni familiari ed in armonia con il proprio coniuge e sulle quali si è fondata la propria personalità di credente e osservante cristiano.

A me sembra che la nostra meditazione sull'argomento in parola, debba incentrarsi sui due protagonisti: "Dio" ed "i figli prediletti", visti in un contesto di salvezza e di credenza.

Simone Weil, saggista e pensatrice francese di famiglia ebrea, abbracciato il cattolicesimo, nel suo volume *Pensieri disordinati sull'amore di Dio*, testualmente scrive: "Dio e l'umanità sono come due amanti che hanno sbagliato il luogo dell'appuntamento. Tutti e due arrivano in anticipo sull'ora, ma in luoghi diversi. E aspettano, aspettano... Uno è in piedi, inchiodato sul posto dall'eternità dei tempi, l'altro è distratto e impaziente. Guai a lui se si stanca e se ne va".

Dio e l'uomo, nella Bibbia, sono due partners perennemente l'uno di fronte all'altro in un eterno rapporto. I cristiani, in special modo, sono certi che soltanto Dio possa, per un atto di perdono, liberarli dalle loro miserie.

E la preghiera dei cristiani, di noi tutti, fedeli in Cristo Gesù, diviene il luogo privilegiato dell'incontro tra Dio ed i suoi figli prediletti.

Dio e l'uomo sono due partners sospinti da una diversa forma d'amore: quella divina che guida l'uomo in un cammino ascensionale per fargli raggiungere punte di infinito e trovare l'Assoluto dell'amore; quella umana sospinta dal desiderio, quando riesce a superare ogni distrazione, di volgere sguardi di tenerezza attorno a se, liberandosi dalla solitudine e dalla disperazione che può anche distruggere

Dio
e l'umanità
sono come due
amanti che hanno
sbagliato il luogo
dell'appuntamento

ogni bene. Il libro della Genesi ci fa sapere come Dio, il creatore della terra e del mare, della luce, delle tenebre e dell'uomo, abbia, poi, abdicato in favore dell'uomo stesso, dando a lui il potere di assegnare il nome a tutte le cose, rendendolo responsabile del creato, con-creatore esso stesso.

E Dio rispetta l'autonomia della sua creatura, anche quando l'uomo, nella sua libertà, determina in questo mondo fatti e misfatti. E Dio sembra non intervenire, mentre, misteriosamente ma realmente, nulla cade al di fuori del Suo amore salvifico.

Purtroppo, per l'uomo contemporaneo, aggredito da quella forma di materialismo storico, che esclude e riduce a zero ogni riferimento religioso, la ricerca di Dio diviene un compito molto difficoltoso, contrastato, arduo.

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, nei suoi tempi che non sono i nostri, libera dall'oppressione; in silenzio veglia, regola e governa l'universo. Il Dio dell'eterna bontà, rivolto verso l'umanità, sembra chiedere: "Perché cerchi di accostarti a delle nullità che ti conducono alla perdizione, intente, come sono, ad allontanarti da me, mentre io, sempiterno, sono per sostenerti e salvarti? Non sai che fino a quando la felicità continui a cercarla fuori di te non potrai mai raggiungerla perché quel che inseguì è in te?"

Dio ci ha mandato suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, con una parola di salvezza (cfr. At 13, 26) ed un Vangelo che è per

la salvezza di tutti. E questo Vangelo è proclamato perché si creda in Lui e perché, credendo, si abbia la vita (cfr. Gv 20, 31)

Da un lato c'è tutta l'infinita bontà, l'amore divino senza confini, sublime e profondo - che, in verità, lo distinguerei dal coraggio - la misericordia di Dio, che rappresenta l'eterna lampada che rischiara l'incerto andare dell'uomo; dall'altro lato c'è tutta la quotidianità di una vita altalenante, quale è quella di ogni persona. È il lavoro, spesso incerto, o i fugaci alterchi familiari o le incomprensioni di coppia o le difficoltà da affrontare e superare per ristabilire il quieto vivere, o le paure di rimanere vittima delle tribolazioni, delle tentazioni, a sviare l'uomo dal tendere lo sguardo verso il cielo e dallo spiare l'orizzonte per intuire la presenza salvifica di Dio e amarlo?

Rimane certo, comunque, e concludo, che in questo susseguirsi di contrasti e divergenze, di allontanamento e di ricerca del divino, di ansie, di gioie e di nuove alleanze spirituali, continuano a germogliare, sempre, quelle virtù d'amore e di potenziale moralità negli animi di ogni cristiano. Sono virtù filiali di speranza e di certezza, riposte in *Colui che è*, protette e curate da Colui che rimane inchiodato nel tempo, in attesa di veder rigenerato ogni suo figlio, perché, come ci ricorda San Pietro con la sua seconda *Lettera*, *Dio usa pazienza verso di noi non volendo che alcuno perisca...*" (3, 9).

I TEMPI DI DIO NON SONO QUELLI DELLA CORRIERA

Sofia e Roberto Nava - Modena 3

A casa mia, quando ero ragazza, la famiglia si divideva in due parti: una più seria e più realista, capeggiata da mio padre, che sosteneva di non dover interpellare nostro Signore se non per le grosse questioni; l'altra più sorridente e fiduciosa che seguiva la filosofia di mia madre, secondo la quale, se il Signore sa il numero dei nostri capelli, vuol dire che gli interessa tutto di noi, anche la più piccola cosa. Io ero un'accanita sostenitrice di questa seconda visione delle cose e mi divertivo anche a punzecchiare mio padre, ad esempio, quando gli spiegavo che, se avevo perso l'autobus, quindi il treno e infine la corriera per tornare a casa nel giorno del mio compleanno, un motivo ci doveva pur essere. Mentre mi interrogavo sul senso della faccenda, dalla faccia di mio padre si capiva che lui pensava che il motivo fosse tutto umano e tutto mio: ero partita in ritardo, Dio non c'entrava proprio niente; per queste cose non lo dovevo scomodare! Era vero: io solitamente avevo la brutta abitudine di partire sempre all'ultimo momento per non sprecare un istante. Sapevo però che, qualora avessi fatto tutto il possibile per la buona riuscita della cosa, al

resto avrebbe pensato nostro Signore e, comunque fosse andata, sarebbe andata bene. Ecco il senso della questione: Dio non mi lasciava sola, si curava della mia coscienza anche nei più piccoli sforzi e poi voleva la mia serenità, perché... ero anche io sua figlia.

Difficile spiegarlo a un papà che attende a casa e che, con cinque figli da seguire, fatica a scorgere la mano della Provvidenza in un ritardo di diverse ore. Io so però che quel giorno avevo lasciato i libri presto, mi ero preparata per tempo e con tutta la mia bravura ma, non ricordo perché, il treno non c'era proprio!

Se fossi stata seguace della prima filosofia, avrei pensato che imparare ad essere puntuali non serve a niente, ma, convinta che per tutto c'è un motivo, dopo un momento di sconforto per il tempo perso, cercai questo motivo. Non lo trovai subito, ma ricordo perfettamente che quel giorno, dal fine-



strino della corriera, nell'ultimo tratto del viaggio da Bologna a Torre Maina vidi Roberto, che a quell'ora, uscito dallo studio con suo zio, si recava al parcheggio per tornare a casa. Parlavano ed era evidente che erano presi da qualche questione per la quale lo zio voleva fare coraggio a Robby. È stata solo un'immagine, ma mi tornava sempre in mente e mi accorsi di pensare spesso a quel ragazzo che avevo da poco conosciuto e nemmeno sapevo se avrei più rivisto. Così il giorno del mio 21° compleanno per "caso", vidi per strada colui che sarebbe diventato mio marito e cominciai a pensare a lui. In effetti ci rivedemmo e, curiosa di scoprire se i miei pensieri corrispondevano alla realtà, lo conobbi meglio. Mia nonna era solita dire che il caso non esiste, ma che è "Dio in incognito"; un Dio che si era preoccupato di farmi il regalo per il mio compleanno! La nostra conoscenza e il nostro fidanzamento hanno visto questo "caso" in azione così tante volte, che talvolta abbiamo pensato di essere stati un po' difficili per nostro Signore. La consapevolezza della sua esistenza e il sentirlo così vicino, ci hanno infuso forza e fiducia e credo che i nostri Francesca, Caterina, Margherita, Carlo, Elisabetta e Riccardo siano il risultato di tutto questo. Anche a loro ci divertiamo a raccontare come ci siamo conosciuti e come il Signore ci è stato sempre vicino e io, dal canto mio, insisto a ribadire il Suo interesse per ogni aspetto della nostra vita. Racconto così a loro anche di quando, dovendomi preparare per un esame di epigrafia romana, una sera scelsi di non

un Padre così,
per cui tutto quello che
riguarda ognuno di noi è
importante, beh... un Padre
così... non lasciamocelo
scappare!!!

accompagnare le mie amiche a messa, come facevo invece tutte le sere, perché davanti ad una epigrafe indecifrabile ritenevo di non averne il tempo. Quando loro tornarono e feci il punto della situazione, mi capitò "casualmente" fra le mani il foglio della traduzione di quell'epigrafe, che credevo non esistesse... POTEVO BEN USARE IL MIO TEMPO PER STARE COL SIGNORE. Se fossi andata a messa, al momento di ricominciare il lavoro avrei scorso il materiale come avevo fatto con le mie amiche e l'avrei trovato subito. Scegliere il Signore, donarGli il nostro tempo, soprattutto con la preghiera, è sempre la cosa migliore perché, essendo nostro Padre, è attento ai nostri bisogni. Se noi non vogliamo e riteniamo di fare da soli, Lui ci lascia liberi di usare il nostro tempo come vogliamo; ma per ottenere gli stessi risultati che avremmo ottenuto con il Suo aiuto quanta fatica e quanto tempo in più! Probabilmente Lui sorride davanti ai nostri rifiuti, come capita a noi col nostro piccolino, che batte i piedi e dice "mia" indicando l'automobile, perché vuole salire e guidarla a tutti i costi dall'alto del suo anno e mezzo di età! Il coraggio di Dio nel volerci figli prediletti è, per la nostra esperienza di coppia e di famiglia, la Sua pazienza nel vederci crescere e nel saperci aspettare ed il Suo grande amore, che accetta anche il rischio di perderci, ma che non limita la nostra libertà nemmeno nelle più piccole questioni. Un Padre così, cui interessa tutto di noi e per cui tutto quello che riguarda ognuno di noi è importante, beh... un Padre così... non lasciamocelo scappare!!!

DIO E LE FRECCHE TRICOLORI

Marisa e Marco Montafia - Riva Ligure 2

Davamo per scontato di essere amati da Dio come figli e di amare, a nostra volta, i figli come Dio ci ama... o quasi; ma la riflessione più attenta su quelle poche, ma incisive parole del Vangelo di Matteo *Questi è il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto* (3, 17b), ci ha fatto scoprire che non avevamo l'esatta cognizione di cosa significhi realmente essere amati da Dio. Il termine "prediletto" è meglio inteso come "bene-amato", cioè amato-bene. Il fatto che Dio si compiaccia del Figlio significa che è contento e orgoglioso di Lui. Considerato, poi, che anche noi, come dice san Paolo, siamo figli nel Figlio, di conseguenza Dio ci ama ed è orgoglioso di noi. E questo non per nostri meriti speciali, ma semplicemente per quello che siamo. È vero che, fin da piccoli, tutti noi veniamo educati a meritarcene di essere amati, a fare cose che ci rendano meritevoli dell'affetto altrui; ed è pur vero che il mondo premia le persone che dimostrano di saper fare, di essere capaci. Tutta la nostra vita diventa, così, la ricerca disperata di un apprezzamento, di un riconoscimento e si insinua in noi l'idea che "Dio mi ama, certamente, ma... a certe condizioni". Questo accade, perché forse non pensiamo che il giorno del nostro battesimo è stato messo nel nostro cuore il seme della presenza di Dio, seme che dobbiamo cer-

tamente coltivare e accudire, perché, se trascurato e dimenticato, inaridisce e scompare, ma che è la prova dell'amore di Dio per noi, della sua "predilezione" e del suo "compiacimento". Egli si compiace di noi perché vede il capolavoro che siamo, l'opera d'arte che possiamo diventare, la dignità di cui ci ha rivestiti, e soltanto si aspetta da noi il riflesso di questo Suo amore sugli altri. La nostra missione, la nostra unica missione è dunque quella di amare! Ma amare come? Ci amiamo nel modo giusto tra noi? Amiamo bene i nostri figli? Sappiamo accettare l'altro e compiacerci di lui, comunque egli sia? Rispettiamo sempre la sua libertà (anche quella di sbagliare)? Sappiamo essergli vicino senza opprimerlo, senza alitargli sul collo? Gli diamo fiducia e lo lasciamo "volare" libero, dopo avergli fornito tutti gli strumenti e le istruzioni per farlo al meglio? Quest'ultima riflessione ci ha riportato ad un'esperienza recentissima, che ci aveva entusiasmato, stupito e commosso allo stesso tempo, ma alla quale non avevamo dato, al momento, il significato che le attribuiamo oggi. Ci riferiamo all'esibizione delle famose Frecche Tricolori, la Pattuglia Acrobatica Nazionale che, in occasione della festa patronale, si è svolta nel cielo e sul mare del nostro paese.

quel qualcuno
li osserva e li guida,
comparendo soltanto al
momento giusto e,
soprattutto, li lascia
liberi di... volare

Al di là dei sussulti patriottici e del classico groppo in gola che riteniamo comuni a chiunque assista a questo spettacolo, ciò che ci aveva particolarmente colpito è stata la perfetta sintonia della formazione, l'armonia e la sincronia

che caratterizzavano ogni evoluzione degli aerei che, sebbene fossero nove, sembravano uno, un cuor solo ed un'anima sola. Si aveva l'impressione di assistere al passaggio di uno stormo di uccelli in migrazione.

Quando meno te lo aspettavi, poi, ecco comparire dal nulla (così pareva, almeno) il "solista", che incrociava le rotte della formazione, attraversava le loro scie, sembrava sfiorare gli aerei a tal punto che uno scontro appariva inevitabile e noi, con il naso in aria ed il cuore in gola, ci chiedevamo: "ma come fanno?"

Poi abbiamo sentito, amplificata dagli altoparlanti, la voce solista, cioè il comandante, che via radio guidava i suoi piloti, dava le istruzioni e inviava loro messaggi di incoraggiamento: questo anche quando non era visibile e sembrava non ci fosse.

mettersi in gioco perché consapevoli che quel qualcuno li osserva e li guida, pur restando nell'ombra e comparendo soltanto al momento giusto e, soprattutto, li lascia liberi di... volare.

L'importante è rimanere sempre in contatto con Lui!

Essere amati da Dio è qualcosa di simile, se ci pensiamo bene: sicuri della Sua fiducia in noi, certi del Suo compiacimento e della Sua predilezione, anche quando non lo vediamo, impariamo ad amare come Lui, a seguire le Sue istruzioni, ad accogliere i Suoi messaggi e così, insieme alla nostra formazione, cioè alla nostra famiglia, alla nostra équipe, alla nostra comunità, riusciamo a fare cose grandiose ed impensabili.

L'importante, anche per noi, è rimanere sempre "in contatto" con Lui.

Ed ecco dunque la risposta: è così che fanno! Sono stati addestrati e sono seguiti da qualcuno di cui hanno fiducia, hanno imparato ad andare d'accordo tra loro ed a fidarsi reciprocamente,

hanno tanto coraggio e sanno



UN ALTRO GIORNO

Angelo Micello - Lecce 1

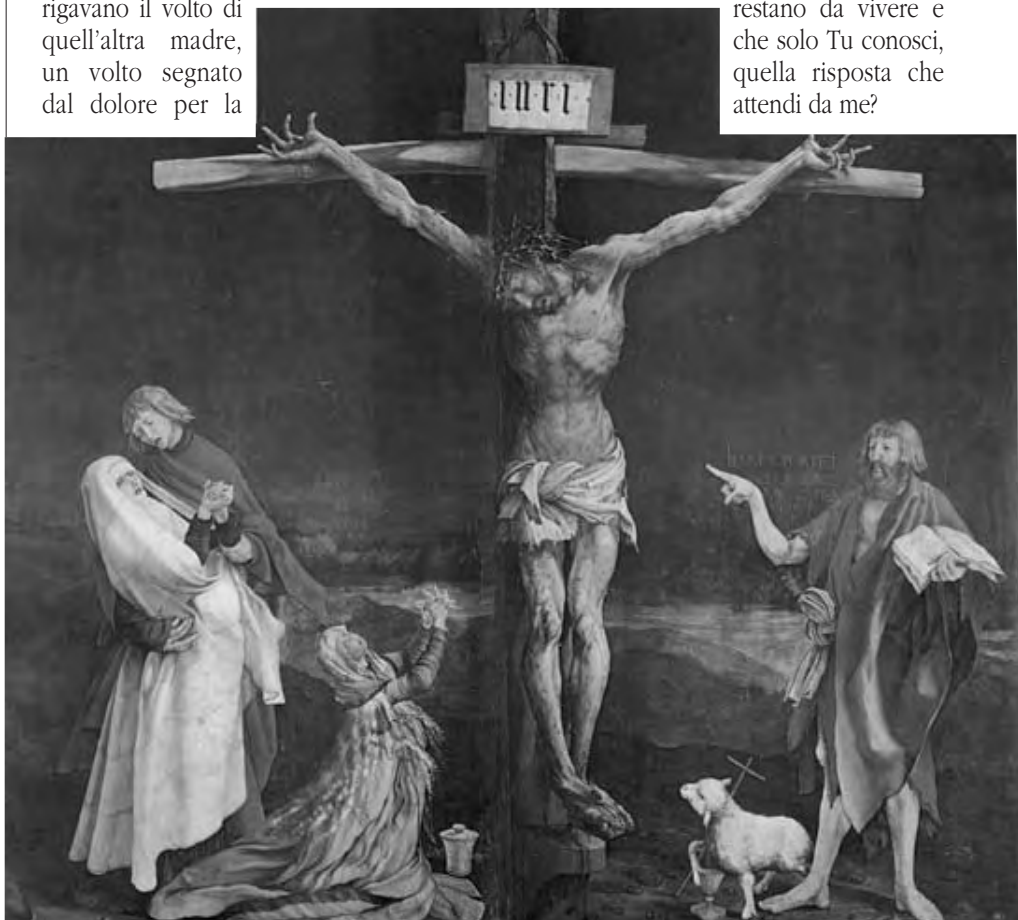
Sta finendo un altro giorno del mio cammino; le ore sono trascorse lente, una dopo l'altra. È stato un giorno senza troppa importanza ed ora mi restano nelle mani i fili di un tessuto che avrei potuto ordire più accuratamente, la polvere della strada, la pagina staccata del calendario. Non ho approfittato di questa occasione. Forse, la mente era rivolta ad altri problemi che io ritenevo più importanti e sono così vissuto ai margini, sfiorando solo quel dono che mi era stato offerto. Ora devo dare un saluto alla delusione, alla gioia, al dolore, alla speranza e le lascio tutte sulla tavola della mia vita, sapendo che domani la tavola sarà pulita in attesa di nuove realtà. Queste sono state però per me pietre necessarie per continuare la costruzione; senza di esse non sarebbe possibile arrivare a domani. L'oggi non volge ancora al termine e la costruzione è un po' più alta: sono stati piccoli mattoni, insignificanti, forse, ma che ormai fanno parte della mia vita e del mio passato. Anni vissuti all'insegna della ricerca di un qualcosa, che mi potesse dare un raggio di luce per vedere quanto pure Dio è solo e senza pace, abbandonato dalle sue creature, fermo agli angoli delle strade a chiedere l'elemosina e vivere mendicando un po' d'amore. E non solo amore. Il momento era giunto, ma io non l'ho capito. Mi ha chiesto un po' di acqua del mio pozzo per poter

soddisfare la sete dei miei fratelli e la Sua. Ma io Gli ho passato la spugna appena inzuppata, dimentico che la Sua carità lo ha spinto a cingersi i fianchi con un asciugamano e a lavarmi i piedi. Forse, se fossi stato più disponibile, anche la mia acqua, pur inquinata, pur salmastra, avrebbe potuto calmare la sete di chi me la chiedeva. Mi ha chiamato a lavorare nella Sua vigna e a produrre vino buono per il Suo sacrificio. Ho accettato con una certa riluttanza di caricarmi una croce che ritenevo troppo pesante, incarichi che mi sembravano troppo onerosi. Non ho avuto fede nel Suo amore, che lo ha reso vittima per salvarci dal nostro egoismo. Quanto coraggio ha ancora Dio a chiamarmi figlio! Tante volte l'ho tradito, altrettante volte mi ha accolto a braccia aperte; tante volte l'ho rinnegato e Lui mi ha guardato con quegli occhi pieni d'amore, come Pietro nell'atrio. Sì, il Suo è l'atteggiamento di un innamorato che aspetta il momento per incontrarsi con la sua amata. È innamorato, Dio, della Sua creatura e la attende come la cerva alla sorgente, per darle da bere tutto il suo amore, tutta la sua pazienza, tutto il suo affetto. E noi lo sappiamo: uno che ama, tutto perdona; non serba rancore anche nelle più sordide umiliazioni; l'uomo che ama cerca sempre il motivo per capire l'offesa. E credo che Dio, innamorato com'è dell'uomo che nella Sua infinità bontà ha

credo che Dio,
innamorato com'è
dell'uomo, abbia
desiderato di
perdonare anche
Giuda

plasmato, voluto, cercato, abbia desiderato di perdonare e accogliere nel Suo abbraccio anche Giuda nello stesso momento in cui quel figlio delle tenebre si impiccava e sprofondava nel baratro. Certamente avrà ricordato le lacrime di Sua madre al calvario, alla flagellazione, alla morte, alle cadute, alla coronazione di spine, alla derisione dei soldati. E avrà visto anche le lacrime che rigavano il volto di quell'altra madre, un volto segnato dal dolore per la

perdita di un figlio perduto, un volto stanco, ma ancora pieno di fiducia nell'amore del Suo Dio verso suo figlio. Sì, Dio ama la Sua creatura e la ama di amore infinito e si dona a lei "in abbondanza, come l'aria, come il sole, che fiorisce ogni istante per tutti. E chiede solo una risposta d'amore..." (cfr JUAN ARIAS: *Il Dio in cui non credo*). Saprà darti, mio Dio, nei giorni che mi restano da vivere e che solo Tu conosci, quella risposta che attendi da me?



Mathias Grünewald - Stabat Mater

BATTESIMO

Agostina e Gino Gallino - Genova 32

Ci ha stimolato la proposta della Redazione della Lettera End a riflettere sul battesimo.

E ci hanno portato a ripensarlo "battesimo" della nostra storia di coppia le "quattro parole in due".

È stato proprio così e sembrerà strano ma a noi fa molto bene ricordarlo, rifletterci anche scherzandoci sopra, ma anche ringraziando che ciò sia avvenuto sessantacinque anni fa!

Il nostro incontro è stato provocato dalla dichiarazione della "guerra lampo" durata cinque lunghi e terribili anni e fondata come tutte le guerre sulla falsità (10 giugno 1940 - 25 aprile 1945).

Lei, Agostina, una giovane cittadina capitata lì per sfuggire ai distruttivi bombardamenti aereo-navali che si abbattevano sulla città. Io, Gino, un povero contadinello di collina; loro una famiglia composta dai genitori con quattro figli bisognosi di acquistare "anche" latte e noi contadini in grado di fornirglielo.

Anche un po' di latte allora era una cosa preziosa, non facile da acquistare.

"Questa è la guerra signori!" (Gianfranco Formenton). Peccato che queste grandi verità non siano pubblicizzate a dovere per poter rifletterci tutti insieme.

Dopo ormai un anno che ci si incontrava, ci si parlava, era nata una amicizia consolidata, ma che non ci autorizzava ancora a darci del tu. Giovani di oggi, ma non solo, sorrideranno ma allora era normale o quasi, anche dovuto al fatto della diversità socio-economica che aveva un peso notevole. Ma il 27 luglio 1942, ore 11 circa (non le 23) quattro parole in due: "Le voglio bene". "Anch'io".

Sorpresa? Attesa? Speranza?

Così comincia la nostra storia di coppia.

Il tempo del fidanzamento è stato lungo e travagliato: la mia chiamata a militare, disertore dopo l'8 settembre, evitare i rastrellamenti e le cose terribili della guerra.

Vorremmo condividere almeno con voi un nostro pensiero. Come si fa a chiamare "guerra civile" un massacro tra fratelli da cui non sai come e perché difenderti? E quando si vive dal vero è purtroppo la normalità.



Per il nostro territorio il 23 aprile 1945 è la fine di un incubo, i tedeschi e i fascisti si sono arresi. È finita la guerra, possiamo uscire dalle nostre tane, dai nostri rifugi, andare un'altra volta per strada, farci vedere, incontrarci con parenti, amici, fidanzata. Liberi! Anche di andare a messa la domenica insieme agli altri! Grande festa! Ma non per tutti. Molti non torneranno più. Oltre 50 milioni di morti! E cumuli di macerie ovunque, e ancora cadaveri a causa degli odi e vendette che le guerre lasciano come residui inumani. Di molti non si saprà neanche come e dove sono morti, dove sono finiti i loro corpi. Una zia che ha perso due figli alpini in Russia non si è mai rassegnata. Non ha mai voluto considerarli persi. Capiamo il dolore? L'angoscia? Fa molto male che in molti, e non solo giovani, non vogliono "fare memoria".

Ma la vita continua e i giovani pensano al futuro, a costruire e ricostruire il distrutto, a fondare la propria famiglia. Così anche noi... il 29 giugno 1947 "felicitemente sposi"! La volontà di essere insieme, l'incoscienza di imbarcarci in una avventura senza nulla. Questa incoscienza ci ha accompagnato moltissimo tutta la vita. Anche oggi non è che facciamo troppi calcoli, siamo così. Per casa una soffitta (che oggi ristrutturata diventa mansarda) con aria condizionata fredda d'inverno, cal-

il nostro incontro è stato provocato dalla dichiarazione della "guerra lampo" durata cinque lunghi e terribili anni

da in estate (e grazie ai genitori che ce l'anno concessa gratuitamente!). Avere un lavoro degno di questo nome; io, Gino, ho fatto anche l'esperienza di andare alla chiamata: ore 7, ore 13, ore 18 e tornare a casa con niente.

Non è facile se non si prova! Ma il 27 luglio 1948 (ancora questa data) è nata la nostra Maria Luisa (erano cinque anni che ne parlavamo con quel preciso nome, come se fosse la cosa più naturale che questo avvenimento si verificasse). Tanta gioia, e senza calcoli il 27 febbraio 1951 arriva Enrica, e il 1 febbraio 1954 Franca. Non per merito, ma succede così: ogni bimbo porta un arricchimento anche nella nostra situazione economica. Ma il 27 luglio 1973, (ancora questa data!) Maria Luisa e Carlo anche loro "felicitemente oggi sposi"! Oggi ci meravigliamo non poco noi stessi: sessant'anni dopo! Chi lo avrebbe mai immaginato? Come avremmo potuto sognarlo? Tre figli, tre nipoti, cinque pronipoti e un po' di altri che ci chiamano nonni, zii; e questo non è il più importante, possediamo anche la casa che ci ospita, ospiti provvisori, questo lo riteniamo importante, per non vivere attaccati alle cose. Ci è molto piaciuto, avendo avuto come tema di studio Vangeli Scomodi di A. Pronzato, che nella riflessione sul testamento lo chiami



non dimentichiamo di ringraziare i figli che in parecchie occasioni sono stati i nostri educatori

"l'ultima bugia": si dice, noi scriviamo "io lascio" e invece dovremmo scrivere "io sono obbligato a lasciare".

Che bello vivere liberi almeno nel possibile! Possediamo un'auto (qualche volta!) perché è a disposizione. Abbiamo il riscaldamento, il caseggiato è provvisto di ascensore. Per alcuni o per molti sembrerà strano il nostro modo di riflettere sul nostro presente, ma vi possiamo assicurare che per noi questo stato attuale non l'avremmo neanche sognato. E i tre figli che hanno potuto frequentare la scuola che desideravano! Quello che per noi è invece motivo di sofferenza è constatare quante persone, anche amici, anche credenti, pur avendo molto vivono lamentandosi o con la paura di perdere, di essere derubati, qualche volta malati immaginari! Senza fiducia nel Padre, senza fiducia nei fratelli. Noi ci fidiamo troppo? Siamo degli illusi? Viviamo un'utopia?

Ci sentiamo anche debitori a don Giovanni Cereti per la sua affermazione che condividiamo pienamente: "È meglio vivere un'utopia possibile che un fallimento certo". Meno male che questo tipo di debiti non ci viene richiesto di onorarli, altrimenti chi ci salverebbe?

Sentiamo però "almeno" il dovere di dire grazie al Signore. Grazie ai tantissimi che ci hanno aiutato ad arrivare fin qui e a continuare serenamente, pur con i nostri limiti, la nostra povertà, le infedeltà, gli errori. Un dovuto grazie personale al giovane "quasi centenario" come si definisce Arturo

Paoli che ci ha informati: "Non sono vivo perché penso, ma sono vivo perché mi sento amato e capace di amare!".

E non dimentichiamo di ringraziare i figli che in parecchie occasioni sono stati i nostri educatori: se siamo riusciti a modificare almeno in parte le nostre "antiche" mentalità così ben radicate da sembrarci verità non modificabili e comportamenti in linea con le nostre convinzioni, lo dobbiamo anche a loro. Naturalmente non vogliamo certo affermare che, perché giovani, abbiano sempre ragione. Anche loro se vogliono essere nel vero e nel concreto delle situazioni devono fare a loro volta tesoro dell'esperienza (vita e situazioni vissute, subite, superate e come) degli anziani. Quel fare "memoria" è necessario che li accompagni sempre, è un "tesoro da farne un tesoro". E la storia continua, al momento non scordiamo il "capolinea" pur consapevoli e coscienti che può essere piazzato anche alla prima "curva".

P.S. *Questa consapevolezza dell'Ignoto ci fa vivere la "nostra storia di coppia" forse con più intensità, ci fa gustare giorno per giorno la gioia di essere insieme, strumento di aiuto e salvezza uno per l'altro. Abbiamo il dono di scherzarci sopra: sembriamo due vecchi di ottant'anni... e invece sono 83 e 84! Abbiamo festeggiato il nostro sessantesimo di matrimonio... e per la prima volta! Non era mai successo prima!*
E così sia.

IL SERVIZIO COME STILE DI VITA

Equipe Regione Centro

Sessione della Regione Centro
Trevi (PG) 23-25 novembre 2007

Si stagiavano nubi scure nei cieli dell'Umbria quella sera di fine novembre, e mille interrogativi si rincorrevano nel nostro animo mentre raggiungevamo Trevi per partecipare alla Sessione della Regione Centro ove



avremmo affrontato un tema molto delicato: quello del Servizio nelle END.

E tuttavia all'arrivo non privo di qualche difficoltà logistica essendo l'albergo piuttosto lontano dal paese, i volti sorridenti e indaffarati di Marino e Saida che dietro il bancone gestivano la segreteria e che sembravano degli esperti gestori dell'hotel ci tiravano su il morale confortato anche dal via vai di numerosi bambini e anche da una tavola imbandita per dare soddisfazione allo stomaco.

Dopo le prime presentazioni e i saluti avvenuti in modo del tutto spontaneo e familiare come è di tradizione nelle END, ci siamo riuniti a cena, momento di ristoro ma anche di racconto.

È seguita la preghiera e la presentazione

della Sessione da parte della équipe della Regione Centro. Poco dopo la stanchezza ha consigliato il riposo notturno.

Ci siamo ritrovati al mattino del sabato nel salone dei congressi per iniziare i lavori.

Dopo la preghiera, padre Aldo D'Ottavio ci ha introdotti nel tema della responsabilità al Servizio nelle END secondo uno schema sequenziale che parte dalla chiamata per arrivare a una risposta; un percorso denso di dubbi all'inizio fino a che si arriva a intuire che la chiamata più che dagli uomini proviene da Dio e che perciò in questa fatica non siamo soli e che tramite il servizio si realizza l'opera del Signore nella storia. Se la relazione doveva stimolare la riflessione personale certamente lo ha fatto; efficace, essenziale, ha collegato il

dono della fede da applicare al servizio alla concretezza della vita di tutti i giorni, e del resto chi da religioso ha vissuto una vita di lavoro nell'industria e nel sindacato ben conosce le difficoltà del cristiano che non si rifugia.

Subito dopo le coppie hanno fatto il dovere di sedersi a cui è seguita la seconda parte della relazione: un servizio, una missione al termine della quale numerose sono state le domande da parte degli équipiers, segno che l'intervento aveva suscitato molto interesse. Nel pomeriggio le coppie si sono ritrovate nelle équipes miste per condividere le proprie esperienze e sentimenti.

Più tardi abbiamo ascoltato la testimonianza di Gianluigi e Patrizia Bruschi di Pescara sul tema "La Coppia Responsabile di Equipe", una testimonianza chiara in un percorso di conversione e di crescita, ricca di aspetti da cogliere e da cui emerge che la responsabilità non è un peso ma un dono, una chiamata di Cristo a un amore più grande. E allora il servizio è tutt'altro che un po' di coordinamento perché ci coinvolge nell'ascolto, nell'attenzione, nella partecipazione vera alla vita del coniuge, degli équipiers, del Movimento.

Poco dopo è avvenuta la celebrazione eucaristica (presieduta da don Nicola Della Rocca del settore di Sulmona) per il 60° anniversario della Carta END, il cui metodo, nonostante i tempi odierni diversi da quelli del 1947, conserva piena validità.

Dopo cena, considerata la giornata piuttosto impegnativa, ci siamo rilassati con uno spettacolo musicale organizzato da alcune coppie di équipiers e così i bambini, custo-

il Servizio
END permette
alla coppia
di iniziare un cammino
tenendosi
per mano

diti e intrattenuti in precedenza da ragazze del mondo scout, si sono esibiti in giochi musicali e balli, successivamente alcuni équipiers di Firenze ci hanno intrattenuti con alcune scenette teatrali su

Dante Alighieri, infine abbiamo concluso la serata tutti in pista a ballare.

La domenica mattina, dopo la preghiera comunitaria abbiamo ascoltato la testimonianza di Luca e Marina Bini sul tema "La Coppia di Collegamento". Per loro è stato un periodo di vita fortemente intessuto di momenti emotivi in cui la chiamata al servizio ha portato la coppia a uscire dal suo piccolo orizzonte iniziale e a scoprire le ricchezze degli altri; ricchezze che si riverberano sulla stessa coppia che si fa ancora più consapevole della comunione che è presente nelle END a tutti i livelli e della missione da compiere con gioia affinché i doni ricevuti si trasmettano a tutti coloro con cui veniamo a contatto. Ed è con questo spirito che le fatiche del servizio di collegamento, servizio che richiede disponibilità, intuito, attenzione e mediazione, diventano tollerabili e la fede si incarna. Al termine si sono riunite le équipes di formazione (ben quattordici) per completare i lavori intrapresi il sabato.

A conclusione della Sessione è stata celebrata la santa Messa da don Samuele con una liturgia ricca di preghiere, di gesti simbolici, di canti e suoni tutti preparati dagli équipiers.

Al momento del commiato l'atmosfera era festosa e i volti sorridenti. Sarà stata la vicinanza delle fonti del Clitunno o più probabilmente la benedizione del Signore: alla partenza splendeva il sole.

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE

Chiara e Tommaso Cariati - Cosenza 4

Testimoniaza resa alla Sessione sul collegamento della Regione Sud-Ovest. Ciampino, 20 ottobre 2007

Siamo stati coppia di collegamento per le équipes di Cosenza, Settore Calabria Nord, da settembre 2004 a luglio 2007. In settembre 2004 il Settore era formato da tre équipes e una in pilotaggio a Cosenza, tre équipes a Lamezia Terme e un'équipe a Soverato, sullo Ionio a sud di Catanzaro: un Settore molto esteso, con le équipes suddivise in tre nuclei distanti tra loro. Attualmente le équipes di Cosenza sono cinque e una in pilotaggio. All'inizio del nostro servizio abbiamo preparato un progetto di collegamento in quattro punti, che abbiamo condiviso con le coppie responsabili di équipe e usato come mezzo di "navigazione".

Il progetto

Obiettivi: conoscere le équipes e le singole coppie collegate; favorire la conoscenza fra le coppie delle équipes di Cosenza; favorire la conoscenza e la partecipazione al Movimento END da parte di tutti gli équipiers; affiancare e prendere a carico le équipes che escono dal pilotaggio; diffondere la conoscenza del Movimento nell'ambiente in cui viviamo; essere punto di riferimento

per le équipes e per le coppie che attraversano momenti difficili, mediante l'ascolto, la cura e la presa a carico.

Stile: vogliamo svolgere il nostro servizio con sobrietà, discrezione, condivisione e collaborazione.

Incontri: riunioni con le coppie responsabili di équipes (4 all'anno, alla vigilia delle riunioni dell'équipe di Settore), alle quali, talvolta, inviteremo un Consigliere Spirituale; visita alle équipes (1 o 2 volte nel triennio); giornate di collegamento (1 all'anno).

Iniziative particolari: dopo ogni riunione dell'équipe di Settore invieremo, tramite e-mail, la sintesi dei lavori e le decisioni prese a tutte le coppie responsabili di équipe di base. In generale, ci impegniamo a far circolare con tempestività ogni informazione utile alla vita delle équipes.

Per quest'anno vorremmo proporre un fine settimana di collegamento, in primavera, per poter unire la riflessione alla gioia dello stare insieme.

Vorremmo invogliare le coppie delle équipes di Cosenza a dare il loro contributo di riflessione al Movimento, attraverso contributi per la lettera END, relazioni, testimo-

nianze, elaborazione di temi di studio. Infine, per rispondere, nella gratuità, al dono che abbiamo ricevuto, vorremmo dare un contributo concreto alla creazione della DIP, poiché ci sentiamo corresponsabili della diffusione

vorremmo sensibilizzare gli équipiers a testimoniare nei corsi per fidanzati

delle équipes, specie in quegli ambienti dove finora non c'è stata informazione sul Movimento. Saremmo molto contenti se nei prossimi tre anni nascessero altre due équipes a Cosenza o nei dintorni. A questo proposito, vorremmo



Hieronymus Bosch - Le Nozze di Cana

anche sensibilizzare gli équipiers a testimoniare nei corsi per fidanzati, poiché siamo convinti che siano una buona occasione per far conoscere le END.

c'è chi crede che il collegamento non sia importante o possa essere fatto solo attraverso telefonate ed e-mail

La realizzazione

Il progetto è stato ampiamente diffuso e condiviso, e verificato da noi due alla fine di ogni anno, e alla fine del servizio in équipes di Settore e in équipes di Collegamento.

Ci sembra di poter dire di essere riusciti a conoscere abbastanza bene le équipes con i loro problemi e le singole coppie e di avere anche favorito una discreta conoscenza fra le coppie delle équipes di Cosenza.

Ci sembra anche che sia cresciuta la partecipazione agli eventi offerti dal Movimento. Siamo anche riusciti, ovviamente insieme al Settore, ad avere in tre occasioni diverse il dono della presenza di coppie con incarichi di responsabilità nazionale e internazionale, che ci hanno permesso di far sentire il Movimento un poco più vicino alle coppie del Settore.

Cosiderazioni

Sul servizio di collegamento ci sono forse diverse scuole di pensiero. C'è chi crede che il collegamento non sia importante o possa essere fatto solo attraverso telefonate ed e-mail, convinti che si tratti solo di diffondere notizie e informazioni. Se fosse così, grazie agli strumenti tecnologici disponibili oggi, il lavoro potrebbe essere fatto dal "centro": Settore, Regione, Super Regione.

Siamo convinti, invece, che il servizio di collegamento debba basarsi fondamental-

mente sulla qualità delle relazioni interpersonali, sull'incontro, sull'empatia, sulla capacità di prendersi a carico, sulla capacità di creare e diffondere comunione, sul discernimento continuo.

Le coppie che svolgono dei servizi sono lì non per svolgere una funzione, ma per favorire la circolazione dello Spirito Santo.

D'altronde il nostro Movimento, che vuole aiutare le coppie nel loro cammino spirituale e umano, fonda tutti i servizi sulle relazioni interpersonali e perciò sul collegamento. Non svolgono forse un ruolo di collegamento le coppie responsabili di Settore, quelle regionali, quelle super regionali, i membri dell'ERI?

Si usino, dunque, tutti i mezzi tecnologici di informazione e comunicazione, ma si eviti accuratamente di farli prevalere. In fondo, via Internet, non si può proprio pregare insieme!

Quando abbiamo iniziato il servizio, per prima cosa ci siamo documentati, leggendo i testi che il Movimento metteva a disposizione e ciò ci ha molto aiutato. Oggi, alla luce della nostra esperienza, ci sembra di poter dire che il servizio di collegamento è insostituibile e deve essere accurato perché, per così dire, mentre la coppia responsabile di Settore collega verso l'alto, in direzione del Movimento, la Coppia Responsabile del collegamento, collega verso il basso in direzione delle équipes e delle coppie, senza privilegiare le une o le altre. Attraverso le riunioni di collegamento si incontrano le Coppie Responsabili di équipes e, attraverso di loro, si raggiungono le équipes e poiché il servizio dura tre anni si ha l'opportunità di conoscere da

vicino buona parte delle singole coppie e favorire la conoscenza e l'amicizia fra di loro; visitando, di tanto in tanto, le équipes durante le loro riunioni o giornate di amicizia, si conoscono meglio le équipes e le singole coppie.

Accettando di svolgere il servizio di Coppia di Collegamento, noi siamo usciti definitivamente dalla dimensione della nostra équipe

con il servizio di Coppia di Collegamento, siamo usciti definitivamente dalla dimensione della nostra équipe di base

di base e le occasioni di crescita per noi si sono moltiplicate. Il servizio ha contribuito a chiarire il senso della vocazione nuziale alla quale noi due insieme siamo stati chiamati e a vivere la ministerialità del matrimonio.

Ecco, gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente abbiamo dato, gratuitamente abbiamo continuato a ricevere.

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale
segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:
Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia
Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849
**Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00**

SPUNTI PER UNA PASTORALE NELLE FAMIGLIE

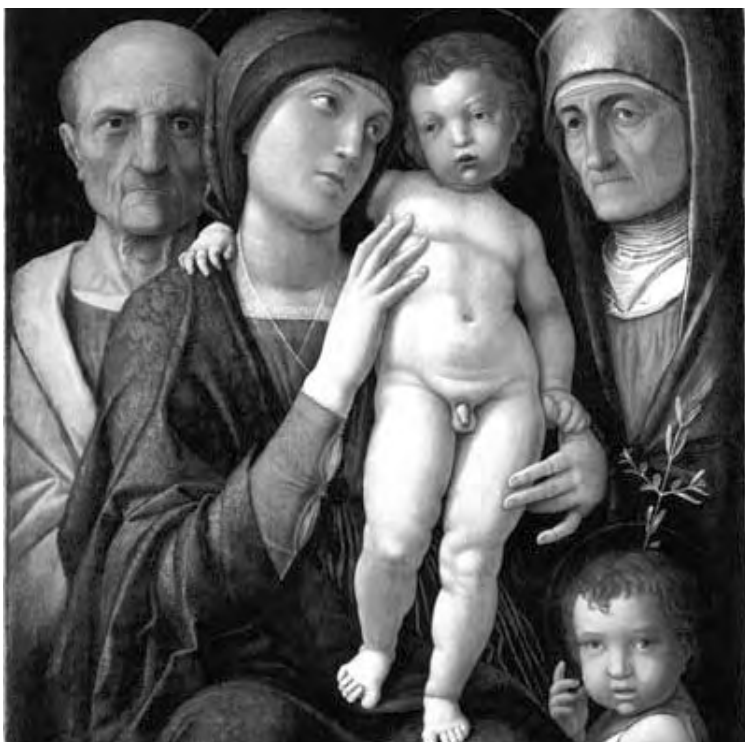
Gaia e Bernardino Buonforte - Perugia 18

Riflettere e contemplare le coppie e le famiglie che sono veramente tali è un esercizio che l'Equipe induce a fare. Provare a trarne dei criteri o delle costanti che siano valide per una linea pastorale nuova è un salto che viene chiesto a noi come coppia, rappresentante delle END al sinodo diocesano in corso a Perugia.

Dalle testimonianze che riceviamo dalle persone del Movimento e non della Lettera END (cui siamo debitori per la ricchezza e la verità di ogni articolo) cerchiamo di trarre un insegnamento che sia valido per la società intera, per la comunità umana creata da Dio.

La fede è un dono immenso che ti fa percepire aspetti altrimenti sconosciuti della realtà che ci circonda, ma anche l'amore umano è un'esperienza "divina" che porta a diventare persona nuova per una vita diversa. Quando fiorisce, quel bene tenero dell'amore coniugale e familiare, piccolo e

immenso insieme, è un dono grande da ricordare in ogni circostanza e l'averlo sperimentato dovrebbe spingerci ad esserne custodi intelligenti e dispensatori prodighi. Che cosa può aiutare le coppie a sentirsi unite, amate, uniche eppure simili a tante altre coppie in cammino su questa terra? "Non solo la testimonianza" ci siamo sentiti di dire "ma anche la capacità di osservarsi e di raccontare".



Andrea Mantegna - Sacra Famiglia con santa Elisabetta e san Giovannino

è importante
riconoscere il valore del
calore umano in questi
rapporti, che crescono
nella misura in cui si
dedica loro tempo

Sforzarsi di raccontarsi e avere il gusto di descriversi con verità e ironia, fa sì che i problemi e le angustie delle incomprensioni reciproche trovino il giusto peso e si ridimensionino.

Il modo in cui domando aiuto a mio marito/moglie o organizzo la famiglia, il modo in cui recupero con il coniuge, il modo in cui approfondisco o mi rilasso o contemplo le diverse esigenze, aspettative, sensibilità, preferenze, gusti, è esclusivo e dipende dalle caratteristiche mie e di mio marito/moglie e da quelle della nostra coppia, da come ci intendiamo e ci poniamo di fronte l'un l'altro.

Conoscendo come altre persone affrontano e risolvono i piccoli e grandi problemi della vita quotidiana, ci sentiamo tutti in grado di offrire uno spunto, una chiave di lettura e un modo di fare che possa aiutare a mantenere l'essenza del rapporto nonostante le diversità delle situazioni di vita e le differenze fra gli individui.

Scoprire lo stile peculiare di ciascuna coppia nel compiere scelte, nel superare le crisi, nell'affrontare i problemi: aiutarsi l'un l'altro, rivolgersi a Dio, guardarsi intorno, offrire e chiedere aiuto, aprire e chiudere la casa, addolcisce la vita e avvicina gli altri. È anche un metodo per esaminarsi e per accettarsi per come si è, con umiltà e senza drammi.

C'è però una grande differenza tra l'essere in équipe, piccola comunità in cammino, in amorevole ascolto e profondo rispetto, e aprire il proprio intimo verso gli altri, da soli. Al di fuori di questo contesto ci teniamo a mantenere quell'alone di discrezione e di

riservatezza sul nostro vissuto più intimo. Per questo è importante lavorare sui contesti. Chi frequenta la parrocchia o altri ambienti religiosi trova in quell'ambito una possibilità più agevole di socializzare il proprio vissuto e di fare

incontri e amicizie. Già nell'ambiente di lavoro i rapporti sono molto codificati ed è difficile realizzare uno scambio che non sia superficiale. Nei luoghi del tempo libero è possibile osservare che, in conseguenza di relazioni di amicizia, nate magari fuori della scuola in attesa che i figli escano, si formano a volte reti di solidarietà tra famiglie, che sono indice di una facilità di scambi e di confidenze. È importante riconoscere il valore del calore umano in questi rapporti, che crescono nella misura in cui si dedica loro tempo ed energia. Non quindi un sistema per dividere i pesi e per sprecare meno tempo, ma per vivere meglio con più risorse e più energie da dedicare al sociale.

Bisogna insomma impegnarsi, mentre proprio nel "tempo libero" si vorrebbe avere più spazio per se stessi e per la coppia o la famiglia. Vivere il riposo come ambito troppo privato o circoscritto può diventare un limite. Ma allora quale misura per aiutarsi ad aiutare? È sempre questione di equilibrio e di alimentare relazioni tutte necessarie al benessere degli individui, degli sposi e delle famiglie.

La forma pastorale di questa buona attitudine ad aprirsi senza schermi e senza piedistalli per camminare insieme verso la salvezza, è ancora un'ombra sfocata, ma lo spirito soffierà e dissiperà la nebbia.

BRASILE, BAMBINI E SORRISI

Marinella e Domenico Capuzzo - Savona 8

Questa estate 2007 le nostre ferie sono state un po' diverse dal solito. Io, già da qualche anno "macinavo" l'idea di mettere a disposizione tempo ed energie per un'esperienza a contatto con una realtà umana parallela e diversa dalla nostra.

La mia idea era quella di un'esperienza in solitario, e invece mi sono ritrovato tutta la famiglia al seguito, per fortuna o purtroppo!

A marzo abbiamo contattato un'associazione (Amici della Missione) che supporta diverse strutture in Brasile per l'asilo e l'educazione di bambini e ragazzi di favelas, disponibile ad ospitare anche un'intera famiglia come volontari.

Dopo aver ascoltato alcune testimonianze di volontari tornati da quelle realtà abbiamo deciso di offrirci e abbiamo coinvolto le nostre figlie le quali, inizialmente opposte e spaventate, hanno infine ceduto.

Non sapevamo esattamente quale sarebbe stato il nostro ruolo come famiglia nelle attività delle "scuole" in cui saremmo andati. L'importante era essere disposti a mettersi in gioco, e di conseguenza ognuno di noi avrebbe trovato il proprio modo di esprimersi e comunque i bambini avrebbero tirato fuori le capacità di ciascuno.

Così, a distanza di molti anni da precedenti esperienze vissute all'estero per il

mio lavoro, abbiamo fatto le valigie per partire per un lungo periodo in Brasile tutti insieme.

La lingua è stata un problema solo iniziale perché, sebbene nessuno di noi parlasse portoghese, siamo riusciti a comunicare in modo tipicamente italiano: gesti con un intercalare di parole in quasi genovese.

La prima realtà che abbiamo visto è stata a Jandira, una municipalità satellite di San Paolo, a quasi un'ora di auto dalla metropoli. Qui siamo stati ospiti in una casa famiglia dove vivono una cinquantina di ragazzi e bambini tolti alle famiglie dai servizi sociali per abusi o abbandono, oppure letteralmente trovati per la strada.

Il primo contatto con l'estrema povertà ed i suoi effetti sui bambini è stata molto forte. Alcuni bambini accolti in questa struttura hanno difficoltà fisiche e di apprendimento a causa di mesi o anni di fame. Essi si attaccano a chiunque possa dar loro anche solo un po' di tenerezza o qualche carezza.

Altri, entrati da poco, hanno la grinta e il comportamento da strada, in cui loro sono i padroni di se stessi e ogni mezzo è lecito per sopravvivere.

Ruolo fondamentale in questa comunità-famiglia è quello delle suore, che devono essere padre e madre alternando rigore e tenerezza, che spesso questi bambini non hanno mai conosciuto prima.

Grazie al tempo e all'esempio dei ragazzi

più grandi della comunità che vanno a scuola e si occupano dei servizi quotidiani, hanno compreso che esiste un modo diverso di rapportarsi con gli altri, potranno forse crescere con progetti più ampi della mera sopravvivenza quotidiana.

Dopo alcuni giorni ci siamo diretti a Pavão nello stato di Minas Gerais facendo tappa a Belo Horizonte e Teófilo Otoni con 8 e più ore di pullman a tratta; infine, con un passaggio di circa 3 ore in pulmino, siamo arrivati alla nostra destinazione.

Il giorno successivo, quando siamo arrivati a piedi a scuola, siamo stati letteralmente "caricati" da una trentina di bambini che ci correvano incontro abbracciandoci e chiedendoci un sacco di cose tutti insieme, mandandoci letteralmente in tilt e con le lacrime agli occhi.

proprio i
bambini sono
stati quelli che più
insistentemente
hanno richiesto
abbracci e carezze

A poco a poco abbiamo capito i nomi di ciascuno e ci siamo presentati per nome anche noi.

Un'accoglienza particolare l'hanno ricevuta le nostre figlie che sono state letteralmente prese d'assedio dai più che facevano loro domande che spesso esse non capivano.

Siamo stati accolti con estrema semplicità come se fossimo dei parenti che essi non vedevano da tanto tempo. Erano molto interessati a capire quali fossero i legami di parentela che c'erano tra noi cinque, dato che con noi in quel momento c'era anche un'altra volontaria di 25 anni.

Il secondo giorno la mia esperienza di volontario è finita subito, perché giocando con alcuni ragazzi a pallone mi si è strappato il tendine di Achille. Questo forse ha impedito che facessi danni invece che aiutare!

Marinella, Giulia ed Emma hanno continuato a giocare con i bambini ed i ragazzi partecipando anche alle lezioni. Anche durante i giorni successivi mi sono sentito sotto uno sguardo particolare quando scherzavo con le mie figlie o con altri bimbi; ho capito solo dopo che la figura paterna in certe situazioni "familiari", se così possiamo chiamarle, è praticamente assente se non per dare la sua ragione quotidiana di botte quando rientra a casa ubriaco, tanto per far capire chi comanda. Quindi vedere un padre che gioca



e scherza, per qualcuno di loro non è così scontato.

Proprio questi bambini forse sono stati quelli che più insistentemente hanno richiesto abbracci e carezze.

In queste realtà i bambini sono i testimoni di violenze familiari atroci in cui la figura femminile soccombe, senza la quale però difficilmente essi sopravviverebbero. Come in altre parti del mondo la micro-economia è retta dalle donne.

L'età media in cui una ragazza concepisce il primo figlio va dai 13 ai 15 anni e la gravidanza è ostentata come un vanto e non una vergogna, anche se probabilmente il padre del bambino non si farà più vivo. Ci sono donne di 40 anni con 10 figli di cui forse 2 hanno lo stesso padre: loro sono legate ai figli, il padre no.

Quello che maggiormente disarmo è la loro mentalità: per quel poco che siamo riusciti a capire sono talmente poveri che non hanno un progetto di vita, di crescita, di sostentamento, di ricerca o di aiuto. La loro giornata non è strutturata nella ricerca di un lavoro per poter così non patire la fame, il freddo e l'indigenza: sono talmente poveri ed emarginati dai meccanismi della società opulenta che gli passa accanto, che all'interno delle favelas si creano autonomamente regole di dominio, repressione, controllo.

Non hanno istruzione, lavoro, sostentamento: spesso quello che rimane agli adulti per estraniarsi è l'alcool (la cachassa prodotta localmente con la canna da zucchero e quindi a basso costo) e l'accoppiamento

cosa
potevo fare
che veramente
servisse?
Nulla...
proprio nulla

istintivo, senza alcun progetto né precauzione.

I bambini stessi, quando nel gioco litigano, ripetono gli stessi ruoli che vedono quotidianamente quando sono a "casa", nelle baracche: assumono atteggiamenti

adulti di violenza verbale e fisica e prevale in loro un istinto di sopravvivenza.

Personalmente, tanta miseria umana, soprattutto nei bambini, mi sconvolge.

Io, Marinella, sono arrivata ad un punto in cui avevo il rifiuto, una nausea di quella realtà.

Cosa potevo fare che veramente servisse? Nulla... proprio nulla. L'entusiasmo iniziale era stato spazzato via dall'enormità dell'abisso.

Non penso assolutamente che il contesto sociale in cui normalmente vivo sia migliore del loro tanto da ostentarlo come modello a cui attingere. Nel nostro mondo dove abbiamo tutto, c'è comunque miseria umana, mancanza di dignità, indifferenza, vuoto, disperazione, solitudine e paura come nel loro: è inutile negarcelo. Noi per eccesso, loro per mancanza dell'essenziale. Qui ritorna la filosofia del restituire a chi viene tolto e del testimoniare con la presenza fisica che si può cambiare, che oltre ai meccanismi di distruzione ci può essere una possibilità di crescita che permette di guardare al domani con un sorriso.

Non sappiamo se torneremo laggiù, soli o insieme. Di sicuro sappiamo che non siamo più gli stessi di quando siamo partiti e che i nostri occhi, avendo visto un po' di oscurità, ora apprezzano in modo diverso la luce e i colori.

IL "DOVERE DI SEDERSI" PRATICATO DA UNA COPPIA DI GRANDI MUSICISTI

Rodolfo Venditti - Torino 8

Nell'approfondire la conoscenza della personalità e della musica di Robert Schumann, grande compositore romantico dell'Ottocento, mi sono imbattuto in una notizia che mi ha molto colpito e che penso possa interessare le coppie END.

Robert Schumann sposò Clara Wieck (figlia

del suo maestro di pianoforte) il 12 settembre 1840, dopo un fidanzamento molto osteggiato dal padre di lei, il quale, sebbene fosse maestro anche di Robert, era contrario a quel matrimonio perché voleva far di Clara una grande pianista e riteneva che il matrimonio della ragazza in giovanissima età avrebbe impedito di realizzare quel



Nella pagina accanto: Clara e Robert Schumann

progetto. Si svolse pertanto una vicenda molto travagliata su cui non posso soffermarmi in questa sede, ma che rivela la maturità dei due giovani, il profondo affetto che li legava, il grande rispetto con cui affrontarono le ostilità del vecchio maestro, diventato loro avversario.

La notizia che mi ha colpito particolarmente è questa: subito dopo il matrimonio Robert presentò alla sposa un quaderno bianco, contenente nella prima pagina una premessa così formulata:

“Questo piccolo quaderno che oggi inauguro è destinato ad avere un significato molto profondo: diventerà il resoconto quotidiano di tutto quanto concerne la nostra casa e la nostra vita coniugale.

Qui troveranno spazio i nostri desideri e le nostre speranze, *ma dovrà anche essere il quaderno delle nostre preghiere: quelle che ciascuno vorrà rivolgere all'altro, quando la parola detta si sarà rivelata inefficace. Se avremo dei contrasti diventerà anche l'intermediario delle nostre riconciliazioni.* Insomma, sarà un amico buono e fedele a cui apriremo i nostri cuori e nel quale confideremo totalmente. Una volta alla settimana ci scambieremo le funzioni di segretario...

Ogni domenica, la mattina presto, all'ora del caffè, se possibile, verrà letto il resoconto della settimana... *Presteremo ascolto ai nostri desideri e alle reciproche richieste, le approveremo, e soprattutto valuteremo la vita della settimana: se è stata vissuta degnamente e attivamente, se abbiamo*

una vicenda molto travagliata ma che rivela la maturità dei due giovani, il profondo affetto che li legava

consolidato il nostro benessere interiore ed esteriore, se abbiamo fatto qualche passo avanti nella nostra amata arte...

Il nostro programma di vita sarà riassunto in queste tre parole, sulle quali si fonda ogni gioia della vita: *impegno, parsimonia, fedeltà.*”

Si tratta di un programma che a me pare pienamente in linea con la spiritualità delle END (oltre tutto, entrambi gli sposi erano cristiani convinti, di confessione luterana): revisione periodica della vita coniugale (cioè “dovere di sedersi”); impegno in ogni campo (e specialmente nel costruire l'unità di coppia); parsimonia (che significa sobrietà, semplicità, frugalità di vita, rifiuto dell'idolatria del denaro); fedeltà, sia al rapporto di coppia, sia ai propri doveri familiari e professionali.

Bellissimo! Come bellissima è la musica di Robert e quella di Clara (quest'ultima divenne non soltanto una famosa pianista, ma altresì un'apprezzata compositrice: una delle pochissime donne che, a quell'epoca, riuscirono ad infrangere il tabù dell'emarginazione femminile).

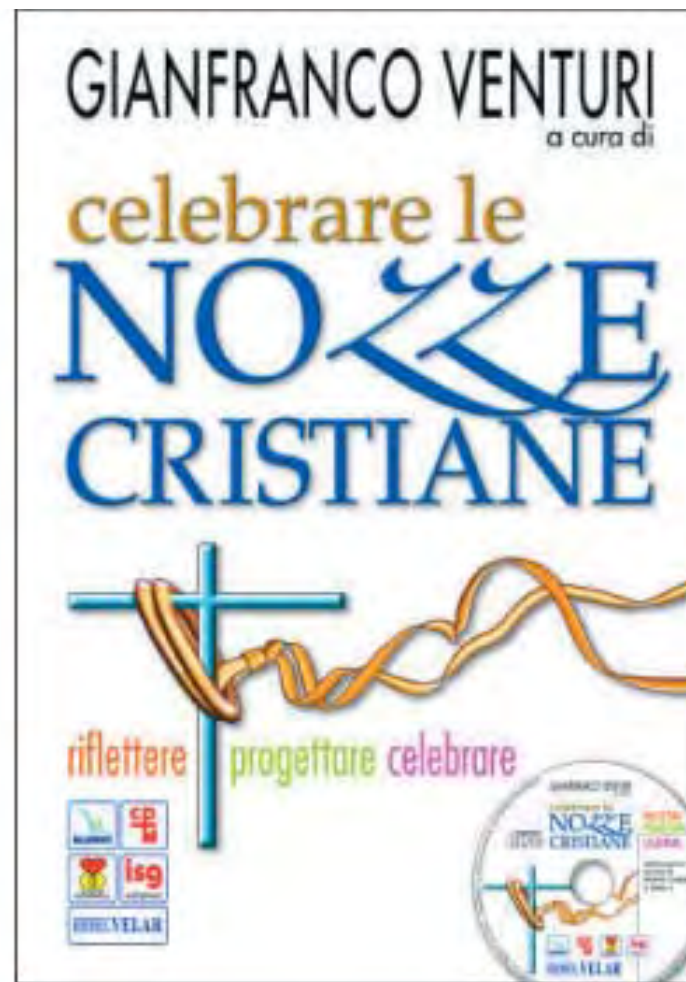
Per eventuali approfondimenti cfr.: Robert Schumann e Clara Wieck, Casa Schumann. Diari 1841-1844, EDT, Torino, 1998 (l'indicazione “1841” contenuta nel titolo è inesatta, poiché in realtà il diario comincia dal 13 settembre 1840, cioè dal giorno successivo al matrimonio).

AUTORI VARI CELEBRARE LE NOZZE CRISTIANE A CURA DI GIANFRANCO VENTURI

Gianfranco Venturi, sacerdote salesiano, è professore di liturgia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, pubblicista e membro del “Servizio Nazionale del Catecumenato-CEI”

Gli autori hanno voluto con questo libro dare ai fidanzati la possibilità di riflettere su un insieme di parole utilizzate nel loro cammino a due e raccolte a loro volta in tre verbi: **riflettere, progettare, celebrare.**

Per tutte le parole prese in considerazione gli autori hanno cercato il



**con la Bibbia
sono riusciti a dare
una spiegazione
antropologica,
biblica e
liturgica**

significato semantico, hanno cercato pure le tradizioni, l'esperienza, i sentimenti; infine con la Bibbia sono riusciti a dare una spiegazione antropologica, biblica e liturgica; hanno raccolto il tutto sotto forma di scheda per ogni parola.

È un libro veramente interessante, utile per chi si prepara al matrimonio, per chi si impegna nella preparazione delle nuove coppie; permette di ritrovare il senso di

ogni parola, di ogni gesto, di ogni simbolo e rito.

È un testo utile pure per le coppie sposate che vogliono celebrare e vivere tutti giorni il loro matrimonio in modo di dare un senso a tutto quel-

lo che fanno, sentono e perché

tutto divenga preghiera e incontro con il Signore.

Al libro è anche allegato un cd-rom con approfondimento dei temi.

PACE

Solo dalla pace fra due e fra tre
può nascere un giorno la grande pace,
quella in cui noi speriamo.
Poniamo fine, laddove è possibile,
ad ogni odio, diffidenza, invidia, discordia.
Non c'è via che porti alla pace
sulla via della sicurezza.
Poiché per la pace bisogna osare.
È un grosso rischio,
e non vi è assicurazione che lo copra.
La pace è il contrario di assicurazione.
Pretendere delle sicurezze significa essere diffidenti,
e questa diffidenza genera nuovamente guerra.
Cercare delle sicurezze significa voler proteggere se stessi.
Pace significa abbandonarsi totalmente alla volontà di Dio,
non voler sicurezze, ma rimettere nelle mani
del Dio onnipotente
la storia dei popoli, con fede e obbedienza,
senza cercare di disporne egoisticamente.
Le battaglie non si vincono con le armi, ma con Dio,

Dietrich Bonhoeffer